



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



| | entra | entra | entra | entra |
|---|---|---|--|---|
| Seguici su: |  |  |  |  |
| REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati | | | | |

Rassegna del 01/04/2021

FABI

| | | | | |
|----------|-------------------|---|-----|---|
| 01/04/21 | Cittadino di Lodi | 3 Filiali di Banca Intesa chiuse per casi di contagio | ... | 1 |
|----------|-------------------|---|-----|---|

SCENARIO BANCHE

| | | | | |
|----------|---|---|-------------------------|----|
| 01/04/21 | Corriere del Trentino | 7 Intervista ad Achille Spinelli - «Mediocredito, una banca regionale: saremo garanti di questi equilibri» | Di Giannantonio Tommaso | 2 |
| 01/04/21 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 11 Marchi punta su Civibank e Mediocredito - Banche, Marchi punta su Civibank e Mediocredito «Cattolica, piani fermati» | Nicoletti Federico | 4 |
| 01/04/21 | Corriere della Sera | 31 Bankitalia, nel 2020 versati allo Stato 7,3 miliardi di euro | An.Duc. | 7 |
| 01/04/21 | Corriere della Sera | 35 Crédit Agricole replica al board di Creval: sull'Opa valutazioni fuorvianti | f.mas. | 8 |
| 01/04/21 | Corriere della Sera | 35 Sul maxi-stipendio di Orcel i dubbi dei soci in assemblea | Massaro Fabrizio | 9 |
| 01/04/21 | Il Fatto Quotidiano | 13 Rimasugli - Il grano, il loglio e Margrethe... | Palombi Marco | 10 |
| 01/04/21 | Italia Oggi | 8 Carta canta - Nuova avventura per tre ex top manager di Bpm | Giacobino Andrea | 11 |
| 01/04/21 | Italia Oggi | 20 Deutsche B., lascia il cro Stuart Lewis | ... | 12 |
| 01/04/21 | Messaggero | 17 Agricole mette in guardia il cda CreVal: «Stop comportamenti non trasparenti» | R.Amo. | 13 |
| 01/04/21 | Mf | 7 Conti dormienti, gli italiani hanno dimenticato in banca 2,5 miliardi | Pira Andrea | 14 |
| 01/04/21 | Mf | 7 Bankitalia gira nelle casse pubbliche profitti per quasi 6 miliardi di euro | De Mattia Angelo | 15 |
| 01/04/21 | Mf | 8 Il Fitd accelera l'uscita da Banca Carige: a breve la nomina degli advisor - Il Fitd accelera l'uscita da Carige | Gualtieri Luca | 16 |
| 01/04/21 | Mf | 8 Intesa presenta la dichiarazione non finanziaria | ... | 18 |
| 01/04/21 | Mf | 8 Tra Agricole e Creval è scontro sul rinnovo del board | Gualtieri Luca | 19 |
| 01/04/21 | Mf | 11 Banche, in arrivo i piani green | Gualtieri Luca | 20 |
| 01/04/21 | Mf | 11 Backstage - Mustier sale in cattedra e fustiga la finanza | Gualtieri Luca | 21 |
| 01/04/21 | MoltoEconomia | 10 Intervista a Giuseppe Castagna - «Banco Bpm è pronto per una grande fusione Le nostre condizioni» - «Il Banco è pronto per un'aggregazione ecco le condizioni» | Dimito Rosario | 22 |
| 01/04/21 | Repubblica | 22 Il punto - Credit Agricole va alla sfida sul cda Creval | Puledda Vittoria | 26 |
| 01/04/21 | Repubblica Bari | 7 Intesa Sanpaolo offre 1,5 mld per le imprese | ... | 27 |
| 01/04/21 | Resto del Carlino Emilia Romagna Marche | 3 Cassa di Ravenna, sì al dividendo | lo. tazz. | 28 |
| 01/04/21 | Sole 24 Ore | 7 Angelini nuovo vice direttore generale | D.Col. - Ca.Mar. | 29 |
| 01/04/21 | Sole 24 Ore | 28 Banche, Cet1 record nel quarto trimestre | R.Fi. | 30 |
| 01/04/21 | Sole 24 Ore | 28 Parterre - Mps illustra il suo fabbisogno | R.Fi. | 31 |
| 01/04/21 | Sole 24 Ore | 32 CreVal, Agricole: bloccare il rinnovo del consiglio | Miele Enrico | 32 |
| 01/04/21 | Sole 24 Ore | 32 Intesa Sanpaolo, nuovi parametri Esg per i bonus dei manager | D'Angerio Vitaliano | 33 |

SCENARIO ECONOMIA

| | | | | |
|----------|---------------------|---|------------------|----|
| 01/04/21 | Corriere della Sera | 33 Colao: rete veloce, ritardo intollerabile | De Rosa Federico | 34 |
| 01/04/21 | Sole 24 Ore | 2 Vaccinazioni, il ritardo di tre mesi può bruciare 200 miliardi di Pil - Ritardare di tre mesi i vaccini può costare 200 miliardi di Pil | Bartoloni Marzio | 35 |
| 01/04/21 | Sole 24 Ore | 4 Lavoro, Sud, giovani e 110%: sì unanime ai correttivi al Recovery | Patta Emilia | 37 |

WEB

| | | | | |
|----------|-------------|---|-----|----|
| 31/03/21 | TG24.SKY.IT | 1 Moratorie sui prestiti: per l'Eba è importante tornare alla normalità | ... | 40 |
|----------|-------------|---|-----|----|

Filiali di Banca Intesa chiuse per casi di contagio

■ Chiuse per dei casi di contagio Covid. Le filiali di Banca Intesa Sanpaolo di via Roma a Melegnano e via Conti a Cavenago D'Adda non sono aperte in questi giorni per i clienti. Lo hanno confermato ieri i referenti [Fabi](#), federazione autonoma bancari. Dal gruppo Intesa San Paolo hanno informato che per tutti i clienti è possibile continuare a svolgere gran parte delle operazioni dal proprio internet banking, attraverso l'app Intesa Sanpaolo Mobile e contattando il proprio gestore anche a distanza e dall'app stessa. Non è il primo caso di contagio negli istituti bancari del territorio, in città era già successo alla filiale di via Volturmo in città, con la chiusura temporanea dell'agenzia per le operazioni di sanificazione. ■



«Mediocredito, una banca regionale: saremo garanti di questi equilibri»

L'assessore Spinelli: «Un istituto ancorato al territorio. Nuovo presidente? Scelto da noi»

TRENTO Una «boutique della finanza locale» che non intende «immettersi nella rete nazionale», ma che rimane «ancorata al territorio regionale», rispondendo al bisogno di credito dell'«imprenditoria locale». Così l'assessore allo sviluppo economico della Provincia di Trento, Achille Spinelli, disegna il futuro di Mediocredito Trentino-Alto Adige in vista dell'assemblea di fine aprile, spiegando il senso di nuove relazioni esterne (in particolare in Friuli) nel «rafforzamento di Mediocredito come banca del territorio».

Perché la Provincia di Trento si è impegnata ad acquisire le azioni di Mediocredito in mano a Bolzano?

«È un impegno che abbiamo preso perché le nostre forze imprenditoriali hanno espresso la necessità di avere un istituto locale con forti radici sul territorio che possa svolgere una funzione di "soggetto per le imprese", di banca corporate. Un lavoro già svolto dall'attuale team management di Mediocredito, ma che in futuro si potrà svolgere in maniera più decisa».

Completato questo passaggio avete intenzione di cedere le quote acquisite ad altri soggetti. A chi in particolare?

«Riteniamo corretta l'interlocuzione con tutti i soggetti interessati, finanziari, bancari ed assicurativi. Ma il nostro obiettivo non è la creazione di un nuovo gruppo bancario e neppure l'immissione nella rete nazionale, ma far crescere sul nostro territorio un istituto di credito che porti innovazio-

ne nel fare credito e che abbia una certa cura della clientela. Una piccola boutique della finanza locale in cui l'imprenditoria possa riconoscersi. Tutto ciò dovrà essere tradotto in un piano strategico industriale, ma non siamo noi a delinearlo, noi diamo solo l'indirizzo».

Tra i soggetti interessati c'è anche Itas Mutua?

«Non ho elementi per poter smentire, potenzialmente potrebbe essere interessata».

Ma avete stretto già accordi con qualcuno?

«Non stiamo lavorando dietro le spalle di nessuno. Il futuro e il destino dell'istituto lo deciderà il consiglio d'amministrazione».

Sarete aperti anche a soggetti extraprovinciali?

«Abbiamo avuto interlocuzioni con più soggetti anche fuori provincia per avere relazioni più forti su territori diversi, se non già coperti da Mediocredito. Ma l'obiettivo rimane sempre quello di avere una banca del nostro territorio che svolga la funzione di soggetto di credito con competenza e qualità e con una certa autonomia rispetto alle logiche nazionali. Oggigiorno essere piccoli e bravi è un valore aggiunto rispetto ad essere grossi istituti».

Uno dei possibili acquirenti potrebbe essere CiviBank, la banca popolare del Friuli che si appresta a trasformarsi in spa?

«È uno dei possibili interlocutori. Ascoltiamo quello che ci viene proposto. Ma il nostro indirizzo è limitato a rafforzare Mediocredito come banca

del territorio, non abbiamo obiettivi dominanti».

Si parla però di una Banca del Nordest?

«Questi sono obiettivi che espongono i consulenti. Il Trentino non è un territorio grande ed ha una classe imprenditoriale che ha bisogno di credito, creare relazioni in altri territori giova a tutti, ma l'ancoraggio all'ambito regio-

nale rimarrà forte e determinante. La Provincia di Trento sarà garante di questi equilibri».

Sono infondati quindi i timori delle Raiffeisen? Temo che anche "estranee" possano entrare in Mediocredito per poi espandersi in Trentino-Alto Adige.

«Ritengo che tutti siano legittimati ad avere paura dei cambiamenti, ma l'intenzione è di mantenere l'ancoraggio regionale. Nessuno vuole fare concorrenza al nostro credito cooperativo, rispetto alla normale operatività. Sarebbe fuori la realtà».

Sono stati definiti i nuovi patti parasociali?

«Ci sono discussioni in corso. Ci auguriamo una rapida conclusione».

Il nuovo presidente sarà espressione della Provincia di Trento?

«Avendo la prospettiva di andare in maggioranza riteniamo che non ci sia nessun elemento di rischio per i soci affidare la presidenza ad una persona qualificata che sia designata dalla Provincia di Trento».

Tommaso Di Giannantonio





Strategia Achille Spinelli, assessore allo sviluppo economico di Trento

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

FINANZA

Marchi punta
su Civibank
e Mediocredito

VENEZIA «Ripartiamo da quanto abbiamo per ricostruire il sistema finanziario a Nordest». Così Enrico Marchi (Banca Finint), spiega i piani per avvicinare Civibank al Mediocredito Trentino Alto Adige. a pagina 11 **Nicoletti**

Banche, Marchi punta su Civibank e Mediocredito «Cattolica, piani fermati»

Progetto di sistema a Nordest per avvicinare i due istituti



Facciamo crescere quel che c'è: chiesti 10 milioni ai governatori per Cividale

Generali si è detta non interessata su Cattolica. Avevamo raccolto 200 milioni

VENEZIA «Prendiamo il buono che c'è e cerchiamo di svilupparlo. In una visione di sistema». Enrico Marchi, presidente di Banca Finint, riassume così la sua ultima iniziativa per scuotere il sistema finanziario a Nordest, orfano delle banche locali. Quello d'incrociare i piani di sviluppo di Civibank e Mediocredito Trentino Alto Adige, che ha messo in agitazione il mondo politico-finanziario tra Trento e Bolzano.

Dunque, ai margini opposti del Nordest, ma con riflessi di rilievo sul Veneto, vero mercato dell'area, ci sono i piani di cre-

scita di Civibank e Mediocredito. Da un lato la popolare di Cividale (3 miliardi di impieghi e 6,8 milioni di utile nel 2020, Cet1 al 15%) guidata dalla presidente Michela Del Piero e dal direttore generale, il padovano Mario Crosta, storica guida di Banca Etica, dopo il risanamento degli ultimi anni, ha imboccato la strada della trasformazione in spa, che va in assemblea il 14 aprile. Collegata a un aumento di capitale e a un piano di crescita, a partire dal Veneto, dove entro l'anno si aprirà a Montebelluna e Padova. Operazione di aumento di capitale di cui la Banca Finint di Marchi è tra i consulenti.

Piani che s'incrociano, dal lato opposto del Triveneto, con il riassetto di Mediocredito Trentino Alto Adige, di rilievo anche per il Veneto che è l'area di maggior attività (i 69 milioni di finanziamenti concessi nel 2019 erano il 24% dei 288 totali), la banca di medio termine delle Province di Trento e Bolzano e del mondo del credito cooperativo che fa capo alla trentina Cassa Centrale e alla altoatesina Raiffeisen, che con la quota prevalente del 35% di Crr-Fin avevano espresso fin qui il comando operativo.

Ma dopo la rinuncia alla vendita della giunta Rossi, il governatore trentino, il leghi-

sta Maurizio Fugatti, ha rilanciato il ruolo pubblico in Mcc (anche per i timori, sullo sfondo, di una fusione nelle Bcc con Iccrea, che allontani da Trento Cassa Centrale). La Provincia di Trento manterrà il 26%, quota che dà un diritto di veto sulle grandi scelte per cui serve il 75%, e punta ad acquisire l'altro 26% messo in vendita da Bolzano, da ricollocare poi a operatori finanziari trentini, riscrivendo i patti parasociali e riprendendo la guida. Riassetto complicato, su prezzi e quote, su cui l'offerta di Civibank per acquistare lo 0,085% di Veneto Banca, messo in vendita dai commissari liquidatori, ha fatto da scintilla che innescò l'incendio, tra timori di «svendite» e invasioni (e Crr-Fin ha esercitato la prelazione), diffidenze e ripensamenti.

E Marchi, che a Trento è di casa con Finint (gestisce il Fondo strategico Trentino Alto



Adige delle due Province e del fondo pensionistico Laborfond(s)»? «Intanto non c'è una previsione d'ingresso di Finint in Mediocredito - sostiene -. Stiamo lavorando per sviluppare un bel progetto. Il senso dell'offerta di Civibank era di aprire una collaborazione, complementare al ruolo delle Bcc. Invece si è messo in moto il fuoco di sbarramento». Poco sensato, per Marchi: «I soldi si muovono. L'importante è avere le strutture per farli arrivare alle imprese che li meritano. Da banca d'affari avanziamo progetti». Come l'avvicinamento di Civibank ed Mcc, anche con scambi azionari, per aumentarne il ruolo in un Nordest orfano di banche. Vecchio pallino di Marchi, che nel disegno può mettere in gioco Finint: «Per questo dico ripartiamo da Civibank, come banca retail del Triveneto. Serve: le grandi imprese dialogano direttamente con i manager delle grandi banche; ma lo stesso non avviene per le Pmi. E affianchiamo a Civibank Mediocredito, nel ruolo di banca per le imprese. Il problema è come ricostruire un'industria dei servizi finanziari a Nordest: è un'infrastruttura necessaria».

Da advisor, Marchi ha proposto anche la partecipazione di Trento e delle due Regioni all'aumento di capitale di Civibank: «Non tanti soldi - dice Marchi, che indica in 10 milioni la dimensione complessiva dell'intervento - ma come indice che alle spalle c'è un sistema interessato alla sua crescita».

Operazioni che s'incrociano con la molta carne al fuoco messa ultimamente da Marchi. Come il progetto di acquisto del 9% delle azioni di recesso di Cattolica, per un intervento, nella nuova spa che scatta giusto oggi, a fianco del socio di riferimento Generali. Progetto fermato: «Dopo che l'ad di Generali, Donnet, ha dichiarato che non sono interessati al dialogo - chiude Marchi -. Non vogliamo operazioni ostili. Avevamo trovato più di 200 milioni tra investitori istituzionali e family office e compiuto le comunicazioni alle autorità, nella massima trasparenza. Il progetto è valido, non è detto che sia chiuso per sempre. Ma per ora è accantonato».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Alessandro Russello



Regista Enrico Marchi, presidente di Banca Finint

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Via Nazionale

I conti

Bankitalia, nel 2020 versati allo Stato 7,3 miliardi di euro

Bankitalia archivia il 2020 con un valore dell'utile netto pari a 6,3 miliardi, in calo di 2 miliardi rispetto all'anno precedente. La flessione, come spiegato durante l'assemblea dell'Istituto centrale dal governatore, Ignazio Visco, «è ascrivibile al margine di interesse, diminuito a causa dei maggiori interessi negativi sulle operazioni di rifinanziamento e della flessione dei rendimenti dei titoli in euro e in valuta». Un contesto meno favorevole che consente, comunque, di destinare allo Stato un ammontare di 5,9 miliardi, cifra che sale a 7,3 miliardi considerando anche 1,4 miliardi di imposte di competenza versate da Bankitalia al fisco. Ieri Visco ha proposto il nome dell'attuale capo della Vigilanza, Paolo Angelini, come nuovo vice direttore generale.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta pubblica Crédit Agricole replica al board di Creval: sull'Opa valutazioni fuorvianti

Il Credit Agricole replica al board del Credito Valtellinese che ha bocciato l'opa lanciata dal gruppo francese a 10,5 euro perché «basso» rispetto al valore dell'istituto guidato da Luigi Lovaglio. In una nota la controllata italiana del gruppo francese guidata da Giampiero Maioli ha messo in luce ieri i punti deboli della banca definendo «fuorvianti» i valori che stessa Creval si è data, da 12,95 a 22 euro per azione: per Credit Agricole gli intervalli sono «significativamente ampi» e non viene fatta chiarezza su come ci si arrivi, dunque manca una «valutazione obiettiva e attendibile dell'offerta agli azionisti». Per i francesi, l'utile ricorrente di Creval è stato nel 2020 di 40 milioni rispetto ai 113 milioni contabili, con una redditività del 2%, «ben sotto il 6,4%» comunicato da Creval. Inoltre il piano al 2023 fa riferimento a un dividendo straordinario che però dovrà guadagnarsi l'ok di Bce «anche alla luce della limitata capacità di generazione organica di capitale di Creval e della necessità di mantenere buffer adeguati». Anche Equita, advisor dell'opa con Jp Morgan e BonelliErede, ha consigliato ai soci di aderire o in alternativa cedere le azioni sul mercato ai prezzi di 12,2 euro di ieri, dato che in caso di fallimento dell'opa potrebbe crollare del 30%. (f.mas.)

--- RIPRODUZIONE RISERVATA ---



Giampiero
Maioli



Sul maxi-stipendio di Orcel i dubbi dei soci in assemblea

Pressing degli azionisti sulla retribuzione da 7,5 milioni per l'ad Unicredit

Che cosa succederà in Unicredit se in assemblea venisse bocciata la proposta sulla remunerazione relativa al board e quindi anche al ceo in pectore Andrea Orcel, con la sua retribuzione per il primo anno pari a 7,5 milioni di euro? Il tema si pone sul mercato, dato che due società di consulenza che analizzano le proposte assembleari per conto dei fondi istituzionali, i proxy advisor Glass Lewis e ISS, hanno raccomandato di votare contro la proposta sulle remunerazioni all'assemblea di Unicredit del 15 aprile, pur sostenendo la lista presentata dal board uscente che candida Pier Carlo Padoan alla presidenza e Orcel come ceo.

Le due delibere — elezione del board e remunerazione — sono distinte, quindi il voto all'una non condiziona quello all'altra. L'innalzamento dello stipendio a Orcel fino a 7,5 milioni l'anno facendolo rientrare nel «quartile più alto» tra le banche comparabili, è legato alla necessità di attrarre i migliori talenti (quale Orcel è unanimemente considerato dal mercato). Secondo gli advisor tuttavia la retribuzione è «eccessiva» in quanto la parte variabile, 5 milioni (due volte la quota fissa di 2,5 milioni) di fatto è slegata da obiettivi di performance nel primo anno. Questo — secon-

do la delibera di Unicredit — serve a allineare gli interessi del manager a quelli dei soci. I proxy advisor criticano anche la scarsa trasparenza dato che solo da un report di Jp Morgan è stato possibile ricavare la cifra della retribuzione.

Se la politica di remunerazione 2021 non passerà resterà in vigore quella attuale, del 2020. E da lì che bisogna partire per cercare di ricostruire quale potrà essere lo stipendio di Orcel. Dal 2014 Unicredit adotta la regola del variabile pari a massimi due volte la retribuzione fissa. L'uscente Jean Pierre Mustier aveva ridotto a 1,2 milioni la sua quota fissa, 40% in meno rispetto ai 2,1 milioni del predecessore Federico Ghizzoni. Partendo da quest'ultima cifra e considerando il variabile massimo, la retribuzione per Orcel potrebbe arrivare nel primo anno fino a 6,3 milioni di euro.

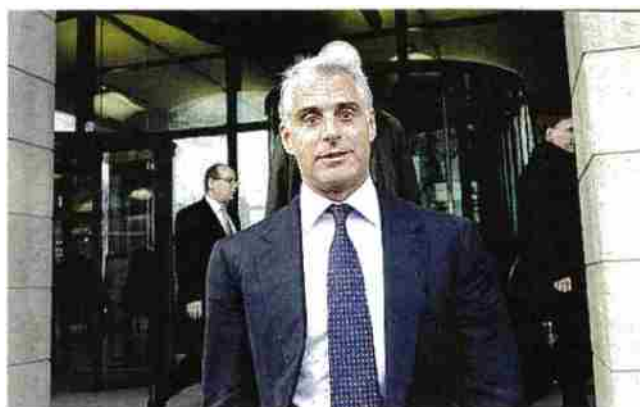
È comunque la prima volta che in Italia viene messa in discussione la remunerazione di un top manager. Ma Orcel gode di solida reputazione e capacità di convincere il mercato. La mossa di Allianz, salita dall'1,2% al 3,1%, rientrerebbe in una logica di consolidamento di una relazione industriale con Unicredit. E di fiducia in Orcel.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Per il nuovo consiglio di Unicredit il board uscente ha presentato una lista con Pier Carlo Padoan alla presidenza e Andrea Orcel come ceo. I consulenti dei fondi azionisti (proxy advisor) in vista dell'assemblea del 15 aprile suggeriscono di bocciare la retribuzione da 7,5 milioni a Orcel in quanto «eccessiva» e blindata



Andrea Orcel, candidato ceo di Unicredit

RIMASUGLI



IL GRANO, IL LOGLIO
E MARGRETHE...

COMPETENTI

VESTAGER,
L'ERRORE
SU TERCAS
E ALITALIA

✱ **DISTRATTI** dalla riapertura di cinema e teatri - hanno riaperto il 27 marzo come s'era detto no? - solo ieri ci siamo accorti della risposta arrivata martedì dal Tesoro all'interrogazione dell'ex M5S Raduzzi. La potremmo riassumere così: Noi fare causa a Bruxelles per Tercas? Ma che sei matto? Non l'ha fatta neanche Popolare di Bari... È appena il caso di ricordare che dietro l'ostica sigla Tercas si cela il disastro del settore bancario italiano. In sostanza andò così: la Commissaria europea alla Concorrenza, Margrethe Vestager, sostenne nel 2015 che coinvolgere il Fitd (fondo interbancario di tutela dei depositi) nel salvataggio della malandata Cassa di Teramo con Popolare di Bari fosse un vietatissimo "aiuto di Stato": aiuto di Stato, un po' come il rigore di Boskov, è quando la Dg Competition di Bruxelles fischia. Quella scelta convinse Renzi&Padoan a procedere col *bail-in* di Etruria & C. facendo crollare i valori di Borsa dell'intero comparto del 60% in pochi mesi: seguirono le

due venete, Mps, etc. Il problema è che il Var - la Corte di Giustizia Ue - ha poi annullato il rigore: l'intervento del Fitd non era aiuto di Stato, tanto più che enti analoghi sono intervenuti in mezza Europa. Insomma, migliaia di azzeramenti per nulla. La sentenza definitiva è del 3 marzo e ci parve di capire allora che tra Roma e Bruxelles sarebbero corsi fiumi di carte bollate, ora si scopre che no. La cosa bizzarra di questa vicenda, però, è un'altra: la responsabile politica di una topica così clamorosa, Vestager, è ancora al suo posto. Di più: in queste settimane - dopo aver autorizzato per mesi fior di governi, da Berlino in giù, a sovvenzionare il settore aereo - è impegnata in un bizzarro kamasutra su Alitalia nel tentativo di separare - quanto a soldi, slot, Mille Miglia etc. - il grano degli aiuti di Stato "Covid" (benedetti) dal loglio di quelli "non Covid" (impuri). Il risultato è che gli stipendi non arrivano, mentre Lufthansa e Ryanair potrebbero rubarsi l'estate e il futuro della nuova compagnia "Ita" ancor prima che nasca. Magari tra un paio d'anni il Var ci dirà che Margrethe s'era sbagliata pure stavolta, ma non è questo il punto: se il gioco ha regole incomprensibili e gli arbitri sono mezza figure un po' equivoche, il problema è di chi continua a giocare.

MARCO PALOMBI



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CARTA CANTA

Nuova avventura per tre ex top manager di Bpm

DI ANDREA GIACOBINO

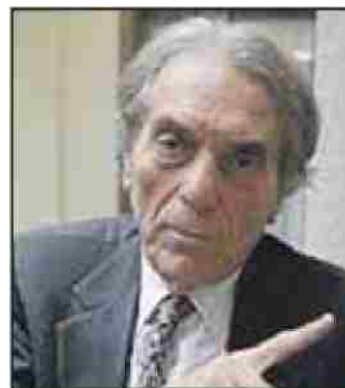
Nasce una nuova società di gestione del risparmio ad opera di tre ex top manager della Banca Popolare di Milano. Qualche giorno fa, infatti, a Milano nello studio del notaio **Angelo Busanisi** sono presenti **Piero Lonardi**, **Annibale Ottolina**, **Paolo Testi** e **Francesco Salemi** per costituire la nuova **Ingenii Sgr**.

La newco, che si occuperà della gestione di fondi chiusi ed hedge fund, ha un capitale di partenza, in attesa delle necessarie autorizzazioni, di 500mila euro sottoscritto per il 49% da Lonardi, per il 26% da Salemi, per il 18% da Testi e per il restante 7% da Ottolina.

Il consiglio d'amministrazione, presieduto da Lonardi, è composto da **Riccardo Bramante** e **Michela Lachin**. **Lonardi**, economista, eletto nel consiglio d'amministrazione e nel comitato esecutivo di BancoBpm nel 2016, è stato anche a capo del Comitato soci non dipendenti. Testi, attualmente ceo di DepoBank dov'è succeduto a **Fabrizio Viola**, è stato responsabile dell'audit di gruppo di BancoBpm e precedentemente head of planning, control and risk management e chief lending officer di Bpm. Ottolina, attualmente presidente di Ares (Attività ricreativa e sociale) Bipiemme, è stato direttore generale di Popolare Mantova e a capo della «task force» sul caso diamanti affiancando l'a.d. **Giuseppe Castagna**.

Salemi, infine, è amministratore delegato del gruppo Nsa che opera nel brokeraggio finanziario e assicurativo.

—© Riproduzione riservata—



Piero Lonardi

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



RIORGANIZZAZIONE

Deutsche B., lascia il cro Stuart Lewis

Deutsche Bank ha avviato un processo di ristrutturazione della funzione compliance, mentre il chief risk officer si prepara a lasciare l'incarico dopo 25 anni di carriera nell'istituto. Stuart Lewis rassegnerà le dimissioni dalla entro l'assemblea generale degli azionisti di maggio 2022. A quel punto, ha spiegato l'a.d. Christian Sewing, verrà ristrutturata la carica per creare una transizione senza soluzione di continuità, trasferendo le responsabilità delle funzioni di compliance e di anticrimini finanziari al chief administrative officer Stefan Simon.

«I cambiamenti permetteranno alla banca di consolidare funzioni che richiedono un dialogo coordinato con le autorità di regolamentazione», ha precisato Sewing. «Abbiamo investito molto nei nostri controlli negli ultimi anni e abbiamo compiuto progressi significativi sotto la guida di Stuart. Sappiamo che dobbiamo continuare a investire e migliorare ulteriormente, e il lavoro di Stefan sarà proprio questo».

—© Riproduzione riservata—■



Agricole mette in guardia il cda CreVal: «Stop comportamenti non trasparenti»

**LA BANQUE VERTE:
«LE VALUTAZIONI
SULL'OPA SONO
FUORVIANI», E CHIEDE
DI RINVIARE IL RINNOVO
DEL CONSIGLIO**

L'INVITO

MILANO Credit Agricole non ci sta, e sembra voler tirare dritto dopo il pressing arrivato dal cda del Creval per una revisione al rialzo del prezzo dell'Opa (10,5 euro) «non ritenuto congruo». Non prima però di aver fatto più di una puntualizzazione sulle valutazioni giunte dalla banca valtellinese tre giorni fa proprio alla vigilia dell'avvio dell'offerta. Dunque, il primo passo per l'istituto guidato da Giampiero Maioli, che ricorda di essere il maggiore azionista con il 17,7%, è confermare il senso strategico dell'operazione, anche apprezzando quanto detto in merito dall'ad del CreVal, Luigi Lovaglio, pronto a riconoscere «la valida valenza strategica» del progetto. Ma giudica le valutazioni sul prezzo «potenzialmente fuorvianti» per gli azionisti che, confida, «sapranno cogliere l'opportunità dell'offerta». Si tratta della prima reazione ufficiale che arriva dalla ex Cassa di Parma. E, al momento, la direzione presa non sembra quella di assecondare la richiesta di ritocco del prezzo. Anche perché è ancora presto per le mosse decisive consi-

derata la scadenza del 21 aprile. Ma intanto ha fatto anche un altro passo cruciale per sollecitare i vertici del CreVal. La nota dell'Agricole chiede esplicitamente di rinviare «alla prima data utile successiva alla chiusura» dell'Opa la nomina del cda all'ordine del giorno dell'assemblea del 19 aprile. Questo al luce dei «significativi cambiamenti», nella compagine sociale attesi all'esito dell'Opa - spiega la Banque Verte - che costringerebbe il Creval a «un duplice rinnovo del cda in un arco temporale ristretto, con le ricadute negative e gli inutili aggravii di tempi e costi che ne deriverebbero». Intanto, come prevedibile considerate le carte sul tavolo, le adesioni raccolte dopo due giorni di Opa sono limitate allo 0,00112% dell'offerta.

L'APPELLO

È perciò proprio ai soci che si rivolge l'Agricole smontando punto per punto le valutazioni di congruità del CreVal e confermando il senso di creare «un solido gruppo bancario italiano». Maioli mette dunque sul tavolo «la limitata redditività ricorrente» di CreVal, contesta le valutazioni del potenziale surplus di capitale della banca e mette in fila tutte le valutazioni del cda dell'istituto contestando la metodologia «fuorviante» applicata per valutare il prezzo offerto. E anche sottolineando come il premio riconosciuto non sia stato confrontato con quanto pagato mediamente in altre operazioni simili.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampiero Maioli

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Conti dormienti, gli italiani hanno dimenticato in banca 2,5 miliardi

di **Andrea Pira**

Un tesoretto dimenticato da 2,5 miliardi di euro. E in mezzo a tre crisi, 2008, 2011 e 2020, anno del Covid. A tanto ammontano le risorse dai cosiddetti fondi dormienti trasferiti in 12 anni al Fondo speciale Consap. Lì vanno a confluire le somme inutilizzate relative a strumenti di natura bancaria e finanziaria, dai 100 euro in su, «non più movimentati dal titolare del rapporto o da suoi delegati per un tempo ininterrotto di 10 anni». Quando un conto ricade nella categoria la banca è tenuta a contattare il titolare tramite lettera raccomandata con ricevuta, chiedendo di dare indicazioni entro 180 giorni. Passati i quali scatta il trasferimento. Le risorse saranno poi destinate ad alimentare il veicolo per indennizzare i risparmiatori vittime di frodi finanziarie. Il tema dei dormienti è tornato di stretta attualità in queste settimane. Si tratta del momento in cui le banche pubblicano gli avvisi dell'avvenuta comunicazione a Consap degli elenchi dei rapporti in essere pronti essere devoluti, se non saranno reclamati dai clienti (la devoluzione avviene a maggio o comunque entro giugno). Alla partecipata del Mef, che può gestire i risarcimenti alla collettività e ai consumatori, è stato affidato il compito di custodire i conti non movimentati dai titolari per altri dieci anni da quando vengono trasferiti dagli intermediari, prima di finire una volta per tutte nelle casse pubbliche. In realtà dalla cifra di 2,5 miliardi vanno scalati gli oltre 340 milioni richiesti indietro, ma oltre 2 miliardi sono sempre un bel gruzzolo. Dal 2010 al 2020 si parla di oltre 70 mila casi per 147 mila rapporti rimborsati. Un numero ristretto se paragonato ai 2,7 milioni di rapporti confluiti nel fondo dormienti dal 2008. Quasi la metà dei quali, ossia 1,3 milioni soltanto nel primo anno, per un importo di 834 milioni di euro. Negli anni successivi l'andamento è stato altalenante. Si va dagli oltre 111 mila rapporti per 337 milioni di euro del 2009 ai 54 mila rapporti per 59 milioni del 2011. Si è quindi tornati alla crescita con un picco nel 2013 di 220 milioni di euro, dopo una nuova flessione almeno fino al 2019, con 146 mila rapporti per 196 milioni devoluti. Fino all'ultimo dato segnalato da Consap per il 2020, quando le somme hanno superato 181 milioni con un numero di conti dormienti in linea con quelli dell'anno prima. Ora si attendono eventuali risvegli dei risparmiatori, prima che finisca tutto definitivamente allo Stato. (riproduzione riservata)



Bankitalia gira nelle casse pubbliche profitti per quasi 6 miliardi di euro

DI ANGELO DE MATTIA

L'utile netto dell'esercizio 2020 della Banca d'Italia è risultato di 6,3 miliardi, 2 in meno rispetto al 2019 (l'utile lordo si è attestato a 10,2 miliardi, lo 0,6% in meno). Ieri il Governatore Ignazio Visco ha letto la propria relazione all'assemblea dei partecipanti costituita in remoto. Sulla riduzione, rispetto al 2019, hanno inciso, come Visco ha sottolineato, i maggiori interessi negativi sulle operazioni di rifinanziamento e la flessione dei rendimenti dei titoli in euro e in valuta, solo in parte compensati dalla crescita degli interessi attivi sulle operazioni di politica monetaria. A valere sull'utile ai partecipanti è stato corrisposto un dividendo di importo uguale a quello degli ultimi sei anni, 340 milioni. Per lo Stato l'assegnazione dell'utile è pari a 5.906 milioni che, in aggiunta alle imposte per 1.409 milioni, porta a 7.315 milioni le somme complessivamente destinate al Tesoro. Dalla relazione si rileva che la Banca ha disposto la concessione di 34 contributi straordinari per complessivi 85 milioni, come erogazioni liberali per contribuire all'azione di contrasto della pandemia.

Con il trasferimento dell'8% del capitale è proseguita la riallocazione delle quote di partecipazione. Gli attuali Partecipanti sono 172; le quote che eccedono il limite del 3 per cento del capitale ammontano, a valori nominali, a circa 1,5 miliardi, pari al 20% del capitale medesimo. La relazione, nella quale si manifesta un cauto ottimismo per il futuro in relazione alla campagna di vaccinazione, è densa di riferimenti alla politica monetaria dell'Eurosistema, alle diverse operazioni fino a quelle contro l'emergenza pandemica (gli acquisti di titoli Pepp), nonché agli aspetti funzionali, organizzativi e di controllo riguardanti l'agire dell'istituto, con le recenti innovazioni per l'introduzione del bonifico istantaneo per le quali la Banca ha assunto la qualifica di service provider del sistema europeo. Ovviamente la descrizione delle misure di politica monetaria è importante sia per fornire il quadro entro cui opera l'istituto sia per le conseguenze che ne discendono anche sulla redditività. Ma è chiaro che queste

misure hanno finalità prioritarie, proprie del governo della moneta e mai potrebbero essere subordinate alla valutazione della redditività – che è l'aspetto di peculiare interesse dei partecipanti – pur senza dimenticare che l'autonomia finanziaria è una delle fondamentali componenti dell'autonomia e indipendenza tout court dell'istituto. Comunque i partecipanti al capitale non hanno né possono avere alcuna ingerenza sulle funzioni pubbliche – comprese quelle relative alla politica monetaria – attribuite alla Banca dalla legge e dallo statuto.

L'assemblea è stata l'occasione anche per un commosso ricordo di Vincenzo Desario scomparso nello scorso anno, già direttore generale dell'istituto e poi direttore generale onorario. Desario è stato unanimemente apprezzato negli anni del suo cursus honorum per l'alta competenza e uno straordinario equilibrio. Fu il Governatore Antonio Fazio che lo volle nel Direttorio come vicedirettore generale e poi lottò con successo, contro le iniziali preclusioni del primo Governo Berlusconi, poi superate, nel farlo salire alla carica di direttore generale. Erano i tempi in cui nel Direttorio era naturale che fosse presente un personaggio massimamente esperto di Vigilanza, come attestava il suo curriculum.

La separazione, a suo tempo voluta dalla Bce, dell'approvazione del bilancio dalle tradizionali Considerazioni finali del mese di maggio, nuoce però al quadro d'insieme. Nel complesso lo stato di salute della banca -nel suo intervento Visco ha fatto riferimento a una operatività che tenga conto della sostenibilità climatica- è buono. Si tratta allora di farlo valere, insieme con la sua storia e con l'alto livello del personale, per rimediare a errori che altri hanno compiuto in sede europea quale l'accentramento con attribuzioni e modi discutibili della Vigilanza bancaria. La nomina a vicedirettore generale di Angelini, capo del dipartimento Vigilanza, ritorna alla tradizione dell'immissione di un esponente di questa area funzionale e potrebbe valere per un ruolo da svolgere anche nei confronti della Vigilanza Unica. (riproduzione riservata)



**SALVATAGGIO**

Il Fitd accelera l'uscita da Banca Carige: a breve la nomina degli advisor

IL FONDO STA PER NOMINARE GLI ADVISOR E APRIRE LA DATA ROOM PER I PRETENDENTI

Il Fitd accelera l'uscita da Carige

*Dopo il passo indietro di Cassa Centrale l'operazione potrebbe decollare in estate
Il mercato scommette su Bper e Agricole*

DI LUCA GUALTIERI

Apocche settimane dal passo indietro di Cassa Centrale, il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) accelera sulla vendita di Carige. Entro pochi giorni il fondo presieduto da Salvatore Maccarone dovrebbe avviare il processo di vendita dell'80% oggi detenuto nel capitale della cassa genovese. I primi passaggi formali saranno la nomina degli advisor finanziari (che affiancheranno Kpmg) e l'apertura di una data room nella quale saranno probabilmente invitate le principali banche attive in Italia. L'obiettivo? Negli auspici del Fitd individuare un cavaliere bianco a cavallo dell'estate per uscire definitivamente di scena entro l'anno. La strada però non è in discesa. Il passo indietro di Ccb ha creato di nuovo incertezza attorno al futuro di Carige. Con il salvataggio messo in atto a fine 2019 il gruppo trentino era entrato nel capitale della banca da socio industriale con una quota dell'8,34%. La partecipazione

avrebbe però potuto balzare all'88% nel caso in cui fosse stata esercitata l'opzione di acquisto sui titoli oggi in pancia al Fitd. Il confronto tra i due azionisti si è aperto alla fine dell'anno scorso ma è presto arrivato a un punto morto. A metà marzo Ccb ha motivato al board del Fitd il passo indietro con la «aleatorietà della pandemia sul mercato, la sua imprevedibile evoluzione e i rischi connessi a questo eccezionale scenario».

Chi sarà il cavaliere bianco? I due candidati sui quali il mercato sembra scommettere sono Bper e il Crédit Agricole. Da un lato già nel 2018 Bper aveva esaminato con attenzione il dossier e tra qualche settimana sarà guidata da un banchiere come Piero Montani che di Carige è stato amministratore delegato al fianco di Cesare Castelbarco Albani. C'è chi ritiene che, se la fusione con Banco Bpm non andasse in porto (magari per un blitz dell'Unicredit di Andrea Orcel su Piazza Meda), il nuovo board di Bper potrebbe pescare la carta genovese e rafforzare così la presenza nel

Nord Ovest. Circola anche il nome dell'Agricole che pure in queste settimane è impegnato ventre a terra nell'opa sul Credito Valtellinese. Non è un mistero però che le banche verte guardi con interesse al mercato italiano e che potrebbe considerare altre operazioni straordinarie. Oltre alla ricapitalizzazione già realizzata, dalla propria Carige ha la cessione ad Amco di sofferenze per 3,1 miliardi e soprattutto un tesoretto di 1,3 miliardi di dta per 827 milioni iscritte a bilancio e 491 milioni fuori bilancio, ma comunque utilizzabili da un acquirente che si faccia avanti prima di fine anno.

Se insomma il dossier genovese potrebbe essere il prossimo tassello del consolidamento, il mercato si attende in tempi brevi novità anche su Mps. Su input del premier Mario Draghi, il ministro del Tesoro Daniele Franco non intende abbandonare il processo di privatizzazione e la data room aperta a fine 2020 potrebbe finalmente popolarsi verso la fine di aprile, quando Orcel si sarà saldamente insediato al vertice di Unicredit. (riproduzione riservata)





Intesa presenta la dichiarazione non finanziaria

Nuovo credito ad alto impatto sociale decuplicato a 37,2 miliardi. Finanziamenti per 470 milioni al terzo settore. Contributo monetario alla comunità raddoppiato a 184 milioni. Circa 3 mila assunzioni a livello globale. Sono alcuni numeri contenuti nella Dichiarazione Consolidata Non Finanziaria 2020 di Intesa Sanpaolo, il documento che rappresenta, anche attraverso un set di indicatori quantitativi, le performance in ambito Esg (Environmental, Social, Governance) e i risultati raggiunti dal gruppo l'anno scorso. «Nella rendicontazione di queste attività Intesa Sanpaolo è sempre stata all'avanguardia sul mercato finanziario italiano», ha spiegato Elena Flor, responsabile Csr di Intesa Sanpaolo. «Negli anni abbiamo affinato sempre di più l'attività di reporting, che oggi svolgiamo in stretto contatto con i nostri stakeholder e con i vertici della banca». Nel corso del 2020 peraltro è stata istituita la cabina di regia Esg, a supporto del comitato di direzione, con la nomina di sustainability manager in ciascuna area e divisione per rafforzare la proposizione strategica e coordinare tutte le iniziative di sostenibilità.

Ecco alcuni dei principali numeri contenuti nel documento. Il nuovo credito ad alto impatto sociale è decuplicato a 37,2 miliardi (40,3 miliardi tenendo conto di Ubi), di cui 31,9 miliardi di finanziamenti erogati a supporto di famiglie e imprese a fronte dell'emergenza Covid, su un totale di 87 miliardi erogati. Il gruppo ha erogato finanziamenti al terzo settore per più di 470 milioni (522 milioni con Ubi), più che raddoppiati rispetto ai 205

milioni del 2019. Intesa ha inoltre fatto circa 3.000 assunzioni a livello globale, di cui 800 in Italia, pur in un contesto complesso.

Il gruppo ha inoltre visto crescere il net promoter score che misura qualità del servizio e soddisfazione del cliente. La banca è riuscita ad affermarsi negli investimenti sostenibili con una quota di mercato del 23% (30,4% con Ubi) per patrimoni di fondi Sri in Italia con un raccolto netto in significativo incremento a 8,4 miliardi (oltre 9 miliardi considerando Ubi) rispetto ai 2 miliardi del 2019. Per quanto riguarda la proposta digitale, l'istituto è posizionato ai vertici in Europa per funzionalità di *mobile app*, con 10,3 milioni di clienti multicanale (12,4 milioni con Ubi), il 60% delle attività digitalizzate, oltre 2 milioni di vendite di prodotti su canali digitali (+182% rispetto al 2019). C'è stata infine un'accelerazione della transizione ambientale con oltre 2,5 miliardi di euro (circa 2,8 miliardi con Ubi Banca) di finanziamenti in ambito green e circular economy. (riproduzione riservata)



Al secondo giorno di opa i francesi presentano al cda di Sondrio una proposta per posticipare la nomina del nuovo vertice

Tra Agricole e Creval è scontro sul rinnovo del board

DI LUCA GUALTIERI

Rischia di farsi incandescente lo scontro tra il Crédit Agricole e il Creval sull'opa appena lanciata. Ieri, al secondo giorno dell'offerta pubblica iniziata martedì 30 e destinata a chiudersi il 21 aprile (764 le richieste di adesioni pervenute finora), il gruppo francese è partito all'attacco della banca di Sondrio. Oggetto del contendere è l'assemblea che il 19 aprile, a pochi giorni dalla conclusione dell'opa, sarà chiamata ad eleggere il nuovo cda del Creval. Con una proposta individuale di deliberazione, l'Agricole ha chiesto infatti al cda di rimettere all'assise dei soci la decisione di sospendere o meno la nomina del nuovo vertice, posticipandola alla prima data utile successiva alla conclusione dell'opa. La proposta presentata al cda, spiega una nota dell'Agricole, «intende rimettere all'assemblea di Creval di decidere se procedere comunque alla nomina del nuovo cda in una situazione nella quale è pendente, e si concluderà pochi giorni dopo, l'offerta» o «se invece non sia opportuno, sulla base delle regole di buona governance e dei principi di correttezza, rinviare la nomina» del cda «a una assemblea da tenersi alla prima data utile successiva, lasciando in carica l'attuale consiglio fino a quel momento». Nel motivare la proposta, la banque verte ha evidenziato come, alla luce di «signifi-

ficativi cambiamenti» nella compagine sociale attesi all'esito dell'offerta, Creval sarebbe costretto a «un duplice rinnovo dell'organo amministrativo in un arco temporale ristretto, con le ricadute negative e gli inutili aggravii di tempi e costi che ne deriverebbero». Nel biasimare la scelta del cda di procedere al rinnovo due giorni prima della chiusura dell'opa, l'Agricole ha messo in rilievo come il cda uscente abbia anche chiamato l'assemblea a esprimersi su «un nuovo piano bonus pool 2021» che contiene modifiche alle politiche di remunerazione della banca tali «da renderlo assimilabile - senza che ciò sia adeguatamente portato all'attenzione dei soci - a un cosiddetto «golden parachute» (paracadute dorato, ndr) per i relativi beneficiari». Nella giornata di ieri i francesi sono intervenuti anche sulla recente risposta che il cda del Creval ha dato in merito all'opa. Le «valutazioni» fornite in merito all'opa sono «potenzialmente fuorvianti» e non forniscono «una valutazione obiettiva e attendibile dell'offerta agli azionisti», spiega una nota. L'Agricole comunque «apprezza le dichiarazioni dell'ad», Luigi Lovaglio relative al razionale strategico dell'offerta e conferma che l'eventuale integrazione con l'istituto valtellinese potrebbe portare «alla creazione di un solido gruppo, con impatti positivi sulla situazione economica dei territori interessati e a beneficio di tutti gli stakeholder». (riproduzione riservata)

CREDITO VALTELLINESE



Banche, in arrivo i piani green

Francoforte ha chiesto numeri e stime su governance, strategia, gestione e misurazione del rischio su un arco pluriennale. L'approvazione dei cda entro il 15 maggio, dopodiché partirà il confronto

DI LUCA GUALTIERI

Sebbene in questi mesi il tema più caldo per il settore bancario italiano resti la gestione della pandemia, la soglia di attenzione sugli altri fronti non si è abbassata. Anche perché all'orizzonte ci sono scadenze impegnative. Entro il 15 maggio i consigli di amministrazione degli istituti vigilati dovranno infatti approvare e inviare alla Bce gli action plan relativi ai rischi climatici e ambientali. Una richiesta formulata espressamente dalla vigilanza quando lo scorso anno, dopo una lunga consultazione, ha pubblicato le linee guida che disciplinano la materia. Molti banchieri hanno storto il naso perché oggi, con una pandemia in corso e l'economia del continente in caduta libera, aggiungere nuove incombenze regolamentari rischia di avere effetti prociclici sul sistema. In ogni caso la tabella di marcia è confermata. Dopo la pubblicazione finale delle linee guida fatta il 27 novembre 2020, entro il 28 febbraio le banche hanno inviato alla Bce le risposte a un primo questionario che riepilogava lo stato dell'arte. In queste settimane agli istituti è chiesto di compiere uno sforzo ulteriore mettendo nero su bianco le strategie previste per colmare i gap e mettersi in linea con le puntuali richieste di Francoforte. L'action plan sarà sottoposto ai board che, oltre ad approvarlo, dovranno accertarsi di avere a disposizione le risorse necessarie per metterlo in atto. Più nel dettaglio, i piani copriranno un arco pluriennale (dal 2021 a oltre il 2024) e si concentreranno sulle tredici aspettative formulate dalla Bce nelle linee guida dello scorso anno. Tali aspettative possono essere condensate in quattro macro aree di intervento. In primo luogo c'è la parte relativa alla strategia e all'organiz-

zazione nell'ambito della quale le banche saranno chiamate non solo a integrare i rischi climatici e ambientali nell'attuazione della strategia aziendale ma anche a ripensare la struttura organizzativa. In seconda battuta gli istituti dovranno illustrare alla Bce le politiche e le procedure in materia di informativa, riflettendo le esposizioni ai rischi climatici e ambientali ai fini della reportistica interna. In terzo luogo gli action plan dovranno descrivere un framework complessivo di gestione dei rischi tenendo conto dei sistemi già esistenti e valutando l'adeguatezza delle proprie prove di stress. Infine le banche dovranno affrontare il delicato tema della misurazione, monitorando gli effetti dei fattori climatici sui rischi tradizionali cioè quelli di credito, di mercato, operativi e di liquidità. Un lavoro quindi non solo qualitativo ma anche, come spesso richiede la Bce, quantitativo.

Dopo l'invio dei piani a Francoforte, inizierà probabilmente una fase di confronto tra l'organo di Vigilanza e gli istituti nel corso della quale l'implementazione delle strategie sarà monitorata da vicino. Non ci sono ancora target o scadenze vincolanti ma è plausibile che Francoforte voglia allineare nel giro di qualche anno le posizioni dei soggetti vigilati, spingendo chi è più indietro a colmare spedatamente il proprio ritardo.

«Questo passaggio conferma l'attenzione che Banca Centrale Europea sta avendo per le tematiche climate-related», spiega a *MF-Milano Finanza* Lorenzo Macchi, partner di Kpmg ed esperto in materia regolamentare. «Questo ambito nei prossimi anni sarà un'ulteriore area di confronto in ambito di vigilanza prudenziale e assorbirà molte risorse al sistema bancario per indirizzare gli adeguamenti alle aspettative del regolatore», conclude Macchi. (riproduzione riservata)

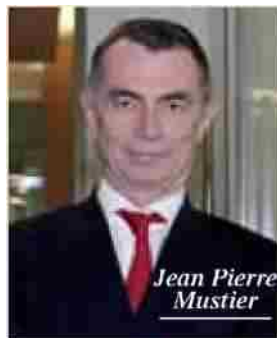


BACKSTAGE

Mustier sale in cattedra e fustiga la finanza

■ Dopo l'uscita da Unicredit, che ha lasciato ufficialmente nel febbraio scorso con la presentazione dei risultati di bilancio, Jean Pierre Mustier si è tenuto lontano dai riflettori. Fino a ieri, quando il banchiere francese che per quasi cinque anni ha guidato la banca di piazza Gae Aulenti, ha partecipato a *Wake up Italia*, il programma dell'Università di Verona dedicato a incontri con i leader dell'economia. «Il male della finanza e delle imprese sono le trimestrali. La necessità, soprattutto per le imprese quotate, di dover rendere conto agli azionisti puntando a risultati di breve periodo, piuttosto che a una visione di medio lungo termine», ha spiegato Mustier partecipando all'evento in modalità streaming. L'ex amministratore delegato di Unicredit ha poi scelto di concentrarsi su esempi concreti: «Una banca è in condizione di presentare ottimi risultati di breve periodo finanziando imprese in difficoltà che, giocoforza, pagheranno caro quel denaro. Ma, così facendo, rischiano di compromettere il conto economico sul lungo termine». Inoltre, ha aggiunto Mustier, «in Unicredit mi sono sempre opposto a incentivi di breve per i manager, che invece devono essere retribuiti sulla base di una strategia di lungo periodo. È una filosofia che deve essere accettata e seguita anche dai cda, che devono badare a uno sviluppo progressivo delle aziende». Parole forse insolite per un ex trader e investment banker. Occorre tuttavia ricordare che da qualche settimana Mustier si è preso una pausa dal banking. L'ex ceo di Unicredit si è infatti alleato con il fondatore di Lvmh, Bernard Arnault, per lanciare una spac con l'obiettivo di investire nel mercato europeo. Capitali pazienti? Si vedrà. (riproduzione riservata)

Luca Gualtieri



«Banco Bpm è pronto per una grande fusione Le nostre condizioni»

Rosario Dimito

L'ad Castagna: «Siamo la terza banca del Paese e intendiamo mantenere il nostro dna di forte realtà del territorio. I cambi al vertice di Bper e Unicredit mutano lo scenario»

P. X

**L'INTERVISTA
GIUSEPPE
CASTAGNA**

«Il Banco è pronto per un'aggregazione ecco le condizioni»

L'amministratore delegato Castagna: «Siamo la terza banca del Paese e intendiamo conservare il nostro dna di forte realtà del territorio I cambi alla guida di Bper e Unicredit possono mutare lo scenario»

«Avanti tutta con il digitale ma quanto prima si dovrà riprendere il contatto personale. Il rialzo dei tassi porta più rischi che benefici»

ROSARIO DIMITO

D

ottor Giuseppe Castagna, a breve quasi certamente partirà una nuova tornata del risiko

bancario. Come si colloca in questo orizzonte Banco Bpm, l'istituto probabilmente più ambito?

«Il contesto bancario attuale non può prescindere dal riflettere su operazioni di M&A. Sono passati quattro anni dalla fusione che ha visto nascere Banco Bpm e oggi ci sentiamo pronti per valutare tutte le opzioni verso ulteriori aggregazioni. Banco Bpm per storia e per scelta è una banca di prossimità, ed essere oggi la terza banca del Paese ci permette di



continuare a svolgere questo ruolo importante per famiglie e imprese. Anche con un'operazione che ci faccia crescere continueremo a conservare questo dna, ma con dimensioni tali da affrontare al meglio lo scenario competitivo che si sta delineando».

Analisti e osservatori continuano a formulare ipotesi e a immaginare potenziali merger per voi: Unicredit, Bper, Mps, e ora anche Carige. Quale potrebbe essere l'opzione migliore per il Banco?

«La validità industriale è per noi preminente. La nostra posizione attuale si è rafforzata grazie alla revisione della partnership con Cattolica Assicurazioni e, in prospettiva, dalle potenziali opzioni che si aprono alla scadenza dell'accordo con Covea. Questa condizione ci permette di scegliere tra l'accrescere la nostra competitività e redditività stand alone o in alternativa esplorare le possibili strade sul fronte M&A. Ricordando anche il fatto che la legge di Bilancio 2021 introduce elementi oggettivi di convenienza per le aggregazioni bancarie, a patto che si perfezionino entro l'anno».

Non ha però risposto su quale sarebbe l'opzione migliore...

«Al momento siamo in una fase in cui non tutti i possibili interlocutori sono disponibili a valutare la soluzione potenzialmente migliore, in grado di creare valore per entrambe le banche e capace di soddisfare le aspettative degli azionisti e di tutti gli altri stakeholder».

I cambi al vertice previsti in Bper, con l'arrivo di Piero Montani, e in Unicredit, che attende l'insediamento di Andrea Orcel, quali scenari possono aprire?

«Indubbiamente queste novità possono in qualche modo risultare decisive, in un senso o nell'altro, nel futuro assetto del sistema bancario. Cambiano gli scenari e bisognerà capire di conseguenza come si profilano le idee e le intenzioni di chi sarà alla guida di queste importanti realtà, quali le loro priorità e come pensano di approcciarsi a potenziali operazioni. Certamente il dialogo da parte nostra rimane aperto e il fatto che possano cambiare gli interlocutori, non cambia la disponibilità alla collaborazione e all'eventuale sviluppo di relazioni proficue».

La Bce preme perché banche delle dimensioni della sua accelerino il processo di aggregazione. L'emergenza Covid è di ostacolo a ciò, oppure è motivo di ulteriore accelerazione?

«Da un lato le restrizioni imposte dall'emergenza Covid hanno allentato, soprattutto nella fase iniziale, l'opportunità di contatti e scambi con gli interlocutori, imponendoci anche un momento di riflessione sulle sfide più urgenti. D'altro canto, questa pandemia ha reso il consolidamento bancario più urgente al fine di ridurre i costi, accelerare sulla trasformazione digitale, implementare i piani sulla sostenibilità, dare nuovo impulso alla redditività e, non in ultimo, affrontare la sovraccapacità del sistema bancario».

«L'evoluzione sul digitale è diventata una priorità assoluta, visto tra l'altro che la pandemia ci ha fatto fare un salto triplo proiettando oltre l'83% l'incidenza delle operazioni online. Per non dire della razionalizzazione della rete di filiali, che in 4 anni sono passate da 2.500 a 1.500. Credo che in un futuro abbastanza prossimo la nostra industry si caratterizzerà per la presenza di due-tre grandi gruppi italiani e un paio di gruppi internazionali che faranno il core del sistema e poi di una serie di banche specialistiche, digitali e di piccole realtà locali dedicate all'offerta di servizi di nicchia».

E come si sta attrezzando il Banco in quest'ottica?

«L'evoluzione sul digitale è diventata una priorità assoluta, visto tra l'altro che la pandemia ci ha fatto fare un salto triplo proiettando oltre l'83% l'incidenza delle operazioni online. Per non dire della razionalizzazione della rete di filiali, che in 4 anni sono passate da 2.500 a 1.500. Credo che in un futuro abbastanza prossimo la nostra industry si caratterizzerà per la presenza di due-tre grandi gruppi italiani e un paio di gruppi internazionali che faranno il core del sistema e poi di una serie di banche specialistiche, digitali e di piccole realtà locali dedicate all'offerta di servizi di nicchia».

In quale misura potrebbe provocare un'impennata dei crediti deteriorati la fine della moratoria?

«La nostra attenzione è sempre molto elevata. Proprio grazie a questo continuo monitoraggio non ci aspettiamo un picco di crescita dei crediti deteriorati per una serie di fattori che abbiamo esposto anche in sede di bilancio. Con le moratorie siamo partiti da 16 miliardi, a dicembre eravamo scesi a 12 e oggi siamo intorno a 11 con un tasso di default molto basso (intorno allo 0,5%). Per cui, nonostante ci si aspetti un incremento nel secondo semestre, siamo confidenti sulla capacità di gestire in modo equilibrato il flusso dei potenziali crediti deteriorati».

Christine Lagarde pronostica una ripresa dell'inflazione e quindi un rialzo dei tassi: quale impatto avrà sulle banche?

«La ripresa dell'inflazione unita a un rialzo dei tassi costituirebbero, in un quadro macroeconomico normalizzato, elementi favorevoli per le banche consentendo un repricing degli impieghi, specialmente per quelli a lungo termine, e una diminuzione del costo del rischio-credito. Inoltre, l'impatto sui rendimenti dei titoli di Stato italiani, nel medio periodo, non dovrebbe essere penalizzante anche grazie all'"effetto Draghi" che ha determinato un drastico taglio dello spread. Al momento tuttavia, per l'economia europea e quindi per le banche, il rialzo dei tassi presenta più rischi che benefici».

Come sta rispondendo il suo istituto alle due big issues rivolte al sistema bancario dal Regolatore, il digitale e le tematiche relative alla Esg?

«In ambito digitale i progressi delle banche sono evidenti. Prima ricordavo la crescita esponenziale delle operazioni digitali: è vero che le limitazioni dovute alla pandemia hanno determinato un drastico cambio di passo del processo di digitalizzazione, ma siamo stati in grado di sostenerlo perché eravamo pronti, tecnologicamente e culturalmente, a

presentare alla clientela un'offerta omnicanale. Anche se penso sia indispensabile riprendere il prima possibile il contatto personale, l'human touch, perché è su quello che si costruisce e sviluppa il rapporto di fiducia con i nostri clienti».

E sul fronte della sostenibilità Esg?

«Ci stiamo muovendo con ampiezza e profondità sia internamente sia sul lato esterno. Sul fronte interno lo scorso anno sono stati costituiti il Comitato Esg, che comprende, oltre al sottoscritto, quasi tutta la prima linea del gruppo. Proprio su impulso del Comitato Esg sono stati avviati sette filoni di attività che, in continuità con le macroaree di azione del Piano 2020-2023, hanno l'obiettivo di rafforzare l'integrazione della sostenibilità all'interno

delle attività aziendali e nel business».

E sul fronte esterno?

«Per favorire la transizione delle nostre imprese verso un modello di business sostenibile, già nel 2020 abbiamo stanziato un plafond Investimenti Sostenibili 2020-2023 da 5 miliardi pianificando la valorizzazione delle best practice aziendali, anche attraverso la collaborazione con il Politecnico di Milano che dà la possibilità, per le aziende che cercano finanza, di avere una valutazione tecnica dei loro progetti. Infine, ricordo il recente lancio della nuova offerta di mutui con il "Green Factor" che prevede uno sconto sul tasso contrattualizzato come premio per l'efficientamento energetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Castagna, 62 anni, milanese d'adozione, amministratore delegato di Banco Bpm. Appassionato di nuoto, è stato campione italiano di delfino



In alto a sinistra Giuseppe Castagna, amministratore delegato del Banco Bpm: nel 2020 è stato nominato Cavaliere del lavoro dal presidente Mattarella



La cupola di Giovanni Greppi nell'ingresso del Banco Bpm in Piazza Meda a Milano

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

*Il punto***Credit Agricole
va alla sfida
sul cda Creval**di **Vittoria Puledda**

La battaglia sul Creval entra nel vivo. Per ora non in Borsa, dove il titolo veleggia imperturbabile sopra i 12 euro, ma nelle comunicazioni incrociate delle parti in causa. A inizio settimana la banca guidata da Luigi Lovaglio aveva spiegato perché il prezzo non era giusto. Ieri l'Agricole ha definito le valutazioni alla base del ragionamento «potenzialmente fuorvianti», che non forniscono «una valutazione obiettiva e attendibile» dell'offerta. Ma l'affondo forse più significativo è sul rinnovo del consiglio di amministrazione, previsto nell'assemblea del 19 aprile (l'Opa termina il 21). Ebbene, il Credit Agricole ha chiesto di rinviare l'elezione ad una data successiva alla conclusione dell'offerta. La motivazione è che a due giorni dalla conclusione si rischia di nominare un cda "vecchio", frutto di un assetto azionario superato dai fatti. Con la conseguenza di esporre la banca a sostenere costi extra per sostituire i consiglieri (peraltro la lista presentata dal socio francese Dumont è capeggiata dallo stesso Lovaglio). Stessa contrarietà per le clausole sui bonus, che il Creval si appresta a varare in versione ampliata, tale da sembrare un "paracadute dorato" per i beneficiari, secondo l'Agricole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Cinque operazioni**Intesa Sanpaolo
offre 1,5 mld
per le imprese**

Fa tappa in Puglia il roadshow virtuale di Intesa Sanpaolo dedicato a "Motore Italia", il nuovo programma strategico di finanziamenti e iniziative per favorire il rilancio delle piccole e medie imprese italiane. Il piano prevede un plafond nazionale di 50 miliardi di euro e mette a disposizione circa 1,5 miliardi di nuovo credito per le imprese pugliesi.

Anticipando i bisogni di liquidità e supporto in vista delle prossime scadenze delle misure governative, il programma stabilisce nuove soluzioni di allungamento della durata dei finanziamenti in essere, ampliando le iniziative di sostegno alla liquidità già messe in atto nel corso del 2020. Previsti inoltre ulteriori interventi per preparare le PMI al rilancio e al recupero di competitività attraverso investimenti per la transizione digitale e sostenibile, in linea con i futuri obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Recovery Plan). "Motore Italia" si compone di cinque linee di intervento. In primis, per rafforzare il posizionamento finanziario delle imprese, contribuire alla ricostituzione progressiva dei cash flow, recuperare sostenibilità finanziaria e cogliere opportunità per nuovi investimenti, sono previste soluzioni per l'allungamento dei finanziamenti in essere fino

a 15 anni, facendo leva sull'attuale quadro normativo che consente l'utilizzo delle garanzie del Fondo Centrale all'80% concesse ai sensi del regolamento sul "de minimis".

Il secondo pilastro punta a favorire il rinnovamento tecnologico, la transizione digitale, l'innovazione e la ricerca industriale delle pmi cogliendo i benefici offerti dal piano Transizione 4.0 della Legge di Bilancio 2021 e facendo leva sulle misure fiscali previste per chi investe, in coerenza con gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Recovery Plan).

Per accompagnare la transizione sostenibile delle imprese, Intesa Sanpaolo ha finanziamenti per investimenti in ottica ESG ed economia circolare. Un'ulteriore linea verso la transizione sostenibile riguarda l'efficientamento e la riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano. Il quinto pilastro contempla strumenti per favorirne l'orientamento alla digitalizzazione e allo sviluppo anche attraverso servizi non finanziari. "Nel 2020 abbiamo concretamente sostenuto il tessuto produttivo pugliese e anche quest'anno garantiremo il nostro impegno", spiega Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo.



▲ Direttore Giuseppe Nargi



Cassa di Ravenna, sì al dividendo

Il cda presieduto da Patuelli: ai soci un'azione ogni 86 possedute, o 18 centesimi ad azione

RAVENNA

Via libera dell'assemblea degli azionisti della Cassa di Ravenna Spa al bilancio di esercizio 2020 e alla distribuzione di un dividendo in azioni (senza tassazione, a differenza dell'incasso del dividendo in contanti tassato al 26%) nella misura di un'azione ogni 86 azioni possedute alla data di stacco (19 aprile 2021), con la possibilità per i soci di chiedere il pagamento in contanti di 0,18 euro per azione, al lordo delle ritenute fiscali di legge.

L'istituto di credito spiega che «qualora l'azionista intenda chiedere il pagamento del dividendo in contanti, nella misura di 0,18 euro per azione, al lordo delle ritenute fiscali di legge, dovrà comunicare per iscritto l'esercizio di tale facoltà a partire dal 19 aprile 2021 fino e improrogabilmente alle ore 15,30 del 30 aprile 2021 presso la filiale o banca depositaria di riferimento, dove detiene il conto deposito titoli».

Tecnicamente, le azioni verranno assegnate a ciascun azionista il 6 maggio; qualora le azioni in possesso al 19 aprile 2021 (data di stacco del dividendo) non dessero diritto ad un numero intero di azioni, le azioni da assegnare saranno arrotondate per difetto al numero intero e le relative frazioni liquidate in contanti nella stessa data, sen-

za aggravio di spese, commissioni o altri oneri a carico dell'azionista.

L'eventuale dividendo in contanti di 0,18 euro per azione, al lordo delle ritenute fiscali di legge, solo a richiesta dell'azionista, sarà posto in pagamento il 6 maggio.

Il bilancio 2020, reso noto ai primi di febbraio al termine del consiglio di amministrazione presieduto da Antonio Patuelli, su proposta del direttore generale, Nicola Sbrizzi, si era chiuso con risultati «migliori delle aspettative, confermando la solida posizione della Cassa e dimostrando la resilienza nell'anno dominato dalla pandemia e dall'emergenza sanitaria».

La raccolta diretta da clientela della Cassa è di 4.026 milioni di euro (+11,26%), la raccolta indiretta ammonta a 5.127 milioni (+2,02%), di cui il risparmio gestito (comprensivo dei prodotti finanziario-assicurativi) ha raggiunto i 2.695 milioni (+4,91%). La raccolta complessiva da sola clientela ha superato i 9.153 milioni (+5,89%).

Si rafforza il sostegno alle attività economiche di imprese e famiglie, con impieghi che ammontano a 3.002 milioni (+3,72%). L'utile dell'operatività corrente della Cassa, al lordo delle imposte, ammonta a 22,6 milioni, con una diminuzione limitata del 9,63%.

lo. tazz.



Antonio Patuelli



NEL DIRETTORIO

Angelini nuovo vice direttore generale



PAOLO ANGELINI
Senese, 62 anni, era dal 2019 capo del dipartimento Vigilanza

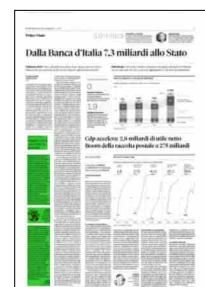
Paolo Angelini, dal 2019 capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria, è stato designato alla carica di vice direttore generale della Banca d'Italia. La decisione è stata presa ieri dal Consiglio Superiore su proposta del Governatore Ignazio Visco. Il posto era rimasto vacante dopo la nomina di Luigi Federico Signorini a direttore generale e presidente dell'Ivass un mese fa, subentrato a Daniele Franco, chiamato a fare parte del governo Draghi come ministro dell'Economia. La nomina ora deve seguire un iter di ratifica del governo e della Presidenza della Repubblica.

Angelini, senese, 62 anni, era uno dei nomi ricorrenti per il direttorio, che in questi anni è profondamente cambiato. Laureato con lode in economia all'Università di Siena, persegue un master in Economia presso la Brown University nel 1989, e un Ph.D. in Economia presso la stessa università nel 1994. Ha lavorato presso il Servizio Studi della Banca d'Italia dal 1990 al 2011, all'interno del settore monetario e finanziario, dove è stato responsabile dell'ufficio Analisi Monetaria tra il 1998 e il 2003. Dal 2011 al 2013 ha diretto la Segreteria Tecnica per l'Eurosistema e la Stabilità Finanziaria. Dal 2014 è stato vice Capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria, e nel luglio 2019 ne assume la guida, subentrando a Carmelo Barbagallo, che in seguito è stato chiamato in Vaticano come presidente dell'Asif. Ora la casella da riempire è quella di capo della Vigilanza, per la quale sono in lizza alcuni nomi di alti funzionari.

--- **D.Col.**
— **Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL RAPPORTO DELL'EBE

Banche, Cet1 record nel quarto trimestre

15,5

CET1 RATIO (IN %)
Nuovo livello record per le banche europee

Dal rapporto sul rischio dell'Autorità bancaria europea (Eba) sul quarto trimestre 2020 emerge che mentre i non performing loans sono in media diminuiti, il rapporto rispetto al totale dei crediti bancari «mostra primi segni di deterioramento nelle esposizioni ai settori che sono maggiormente colpiti dalla crisi pandemica». L'Eba indica che, in ogni caso, i ratio di capitale e liquidità sono aumentati ulteriormente rispetto al terzo trimestre e che la quota di prestiti allo stadio (quando aumenta significativamente la rischiosità) è aumentata in misura particolarmente pronunciata per i prestiti sotto moratoria. I ratio di capitale sono migliorati ulteriormente: il Cet1 ha raggiunto un nuovo livello record di 15,5% tenendo conto della piena attuazione regolamentare, in rialzo di 40 punti base trimestre su trimestre.

— **R.FI.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



PARTERRE**BANCHE**

Mps illustra il suo fabbisogno

Lo shortfall di capitale da 1,5 miliardi che il Monte dei Paschi stima di avere a fine 2021 ha come causa principale, in percentuale, «le evoluzioni regolamentari» attese che colpiscono in modo particolare Siena. Nelle risposte scritte alle domande dei soci, pubblicate in vista dell'assemblea del 6 aprile, la banca indica che tale aspetto pesa per il 33% sul calcolo dello shortfall atteso, quindi per circa 495 milioni. Nella relazione dei sindaci al bilancio c'è scritto che nel 2021 è previsto un cambiamento di regole sui modelli interni «a cui è dovuta una parte significativa dell'incremento atteso delle attività ponderate per il rischio (rwa) nel secondo semestre del 2021». Mps aggiunge poi che gli accantonamenti per rischi legali pesano sullo shortfall stimato per il 29% (435 milioni), l'operazione Hydra con Amco che ha ridotto il patrimonio per il 23% (345 milioni) e la revisione dello scenario macro per la pandemia per un residuo 15% (225 milioni). (R.Fi.)



CreVal, Agricole: bloccare il rinnovo del consiglio

0,00112%

LE ADESIONI

Nel secondo giorno dell'Offerta pubblica di acquisto lanciata dal Credit Agricole sul Credito Valtellinese sono state presentate 498 richie-

ste di adesioni, che portano il totale a 764 (pari allo 0,00112%). L'offerta è pari a 10,50 euro per azione. Ieri il Creval ha chiuso le contrattazioni a 12,19 euro.

L'Opa francese

Dai francesi la richiesta di rinviare l'assemblea del 19 Elogi per l'ad Lovaglio

Bocciata la forchetta di prezzo degli advisor: «Può essere fuorviante»

Enrico Miele

Prima la richiesta di posticipare il rinnovo del cda Creval, poi l'elogio del suo ad Luigi Lovaglio per come ha giudicato la valenza strategica dell'Opa e, infine, una stoccata all'intero cda della banca, che avrebbe fatto valutazioni «fuorvianti» sul prezzo dell'offerta. Sono le tre mosse con cui Crédit Agricole Italia accende la battaglia per il controllo del Credito Valtellinese, chiedendo di mettere in stand by il rinnovo del cda, visto che l'assemblea è in calendario pochi giorni prima la fine dell'Opa.

Dopo la «bocciatura» del prezzo, giudicato «non congruo» dal board valtellinese, e con il mercato convinto che ci sarà un rilancio (ieri il titolo in Borsa ha chiuso a 12,19 euro contro i 10,50 euro dell'Opa), arriva così la replica della Banque Verte. Il primo passo è quello di «congelare» gli attuali vertici del Creval. L'assise degli azionisti è convocata per il prossimo 19 aprile, mentre l'Opa (salvo proroghe) si chiuderà il 21 aprile. Le due date, sostengono da Agricole, sono troppo ravvicinate. Il rischio è di «assumere una decisione così importante appena due giorni prima della conclusione di un'Opa da cui potrebbe conseguire un mutamento decisivo degli assetti proprietari della banca, con il conseguente venir meno di qualunque legittimazione sostanziale del consiglio». Meglio, a questo punto, far decidere ai soci se «sia opportuno rinviare la nomina», lascian-

do in carica l'attuale consiglio in regime di prorogatio. Credit Agricole rivendica di non aver presentato una lista perché «non ritiene né serio, né conforme alle regole di buona governance, né coerente con l'interesse sociale, procedere al rinnovo» e si augura che la richiesta di far slittare l'elezione sia accolta dal cda in coerenza «con i doveri di correttezza e di neutralità che gravano sull'organo di amministrazione in pendenza di un'offerta pubblica di acquisto, sottolineando come il contesto attuale» richieda «da parte di tutti i soggetti coinvolti un comportamento improntato alla massima correttezza e trasparenza».

Il messaggio è chiaro e i destinatari sono numerosi, visto che la Dgfd di Denis Dumont ha già presentato una lista con la conferma di tutti i pesi massimi della banca, a partire da Lovaglio e dal presidente Alessandro Trotter. La seconda mossa arriva qualche ora dopo, a mercati chiusi, quando Agricole usa parole al miele proprio nei confronti di Lovaglio, di cui «apprezza le dichiarazioni relative al razionale strategico dell'offerta» (Lovaglio, infatti, pur critico sul prezzo, ha elogiato la «valenza» della fusione). Il vero affondo, però, i francesi lo riservano a tutto il cda Creval quando si arriva al «nodo» del prezzo. E criticano le modalità con cui il board ha riportato le valutazioni dei consulenti, cioè BofA Securities e Mediobanca, che identificano una «forchetta» da 12,95 a 22,7 euro per azione. «Gli intervalli di valutazione» sono «significativamente ampi e mancano di illustrare con chiarezza le assunzioni sottostanti a tali valutazioni, risultando pertanto potenzialmente fuorvianti e non fornendo una valutazione obiettiva e attendibile dell'offerta agli azionisti» del Credito Valtellinese. Nell'attesa, nel secondo giorno dell'opa sono state presentate 498 richieste di adesioni, che portano il totale a 764 (pari allo 0,00112%).

• RIPRODUZIONE RISERVATA

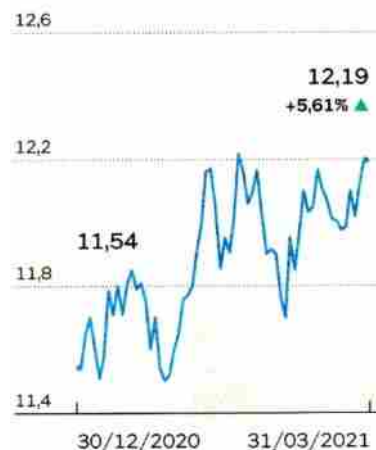
12,1

IL PREZZO

Di chiusura di ieri del titolo Creval: più dei 10,5 euro offerti dai francesi che finora hanno escluso ritocchi

Credito Valtellinese

Andamento del titolo a Milano



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Intesa Sanpaolo, nuovi parametri Esg per i bonus dei manager

Finanza sostenibile

Riguarda 39 manager della banca. È quanto emerge dalla Dnf 2020

Vitaliano D'Angerio

Un documento di 274 pagine. È la dimensione della dichiarazione consolidata non finanziaria (Dnf) del gruppo Intesa Sanpaolo. Che ha interessanti novità come il nuovo indicatore (Kpi) a cui è stata agganciata la parte variabile della remunerazione di 4 top manager e 35 manager: è il Kpi "Impact and Esg" che ha un peso del 10% ed è «valutato sulla base di specifici driver volti a monitorare – si legge nella relazione –, tra l'altro, l'inclusione del gruppo in indici di sostenibilità di società specializzate, il sostegno alla green e circular economy, l'impegno del gruppo nella finanza d'impatto per favorire l'inclusione e il sostegno all'occupabilità giovanile». Già dal 2018 però, c'è un altro indicatore non finanziario a cui vengono agganciati i bonus dei manager Intesa: è stato infatti confermato «il Kpi Diversity and Inclusion (peso pari a 10%) valutato sulla base della presenza e posizionamento di Intesa Sanpaolo in indici internazionali di società specializzate e rilevanti nell'ambito di parametri interni relativi, tra gli altri, alla valorizzazione del talento femminile e al gender pay gap, nonché della diffusione e promozione di iniziative di smart working».

Elena Flor, responsabile della struttura Esg Sustainability ha ri-

cordato che «il Kpi Diversity e Inclusion è stato applicato nel 2020 a 1200 manager». Flor ha sottolineato poi che, nonostante i tempi brevi, è stata integrata nella Dnf di Intesa Sanpaolo anche quella di Ubi così da avere una visione più puntuale del gruppo. «Alla realizzazione del documento hanno partecipato 250 persone – ha aggiunto Flor –. Nella dnf c'è inoltre un riferimento anche agli standard di stampo americano Sasb. Noi però, come la maggior parte delle aziende, utilizziamo i parametri Gri per la rendicontazione non finanziaria».

Riguardo poi ai finanziamenti ad aziende fossil fuel, Flor ha evidenziato che per ora «in Scope 1 e 2 (categorie relative alle emissioni di CO₂, ndr), vengono rendicontate le emissioni delle nostre operations. Le emissioni legate alla parte finanziamenti e investimenti andrebbero in Scope 3. Per ora non le abbiamo pubblicate. Tra l'altro per pubblicarle occorre fare un lavoro di grande approssimazione perché è necessario usare delle medie di settore che vengono poi applicate al portafoglio. Il motivo? La penuria di informazioni non finanziarie. Al momento un numero estremamente limitato di controparti fornisce tali informazioni sulle emissioni. Stiamo comunque lavorando su Scope 3 che è un'area di sviluppo legata al filone clima in cui si inseriscono anche considerazioni sulla composizione del nostro portafoglio rispetto ai settori critici rilevanti per il cambiamento climatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indicatore si chiama «Impact and Esg e vale il 10% della parte variabile



Colao: rete veloce, ritardo intollerabile

E Tim rinnova il consiglio: confermati Rossi e Gubitosi, Gorno Tempini entra per Cassa Depositi

«Non possiamo permetterci di rimanere in una situazione di lunga attesa, che rischia di condizionare i piani, e quindi i tempi, di copertura delle reti a banda ultra larga finanziati anche con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza». Vittorio Colao torna a chiedere un'accelerazione sui piani per la banda ultralarga. «Come ho già avuto modo di dire c'è un forte e non più tollerabile ritardo nel processo di infrastrutturazione del Paese» ha ribadito ieri il ministro dell'Innovazione tecnologica e transizione digitale al question time alla Camera. «L'ambizione del Governo — ha spiegato Colao — è di portare connessioni ad 1 Giga su tutto il territorio nazionale entro il 2026. Per fare questo è necessario agire sul fronte dell'offerta, e quindi dell'infrastrutturazione, e sulla domanda, cioè sull'effettivo utilizzo dei servizi».

La rete unica resta uno dei passaggi chiave per accelerare la copertura del Paese. «Dalla cosiddetta "operazione rete unica" — ha evidenziato Colao riferendosi al piano di integrazione tra la rete che Tim ha trasferito a FiberCop e Open Fiber —, scaturirebbero effetti che possono incidere sui tempi e sulle modalità di sviluppo degli interventi relativi alla banda ultra larga. Poiché si tratta di un intervento cruciale per assicurare la modernizzazione del Paese, la coesione sociale e l'inclusione — ha aggiunto il ministro —, è necessario giungere, nel più breve tempo possibile, a una soluzione idonea». Nelle prossime settimane potrebbe esserci qualche schiarita. Ieri Tim ha nominato il nuovo consiglio, confermando il presidente Salvatore Rossi e l'amministratore delegato, Luigi Gubitosi. Nel board è entrato Giovanni Gorno Tempini, presidente della Cdp che ha il 10% di Tim e il 50% di

Open Fiber, e questo lascerebbe supporre una possibile accelerazione sulla rete unica.

Resta sempre il nodo dell'altro 50% in mano all'Enel, che ancora non ha sciolto le riserve sull'offerta di Macquarie per la quota. Il governo, ha detto Colao, sta «procedendo ad una valutazione della situazione» al fine di «avviare i piani di investimento per recuperare i ritardi accumulati e tragguardare gli obiettivi europei». Per arrivarci il governo non trascurerà nessuna soluzione. «Va rivisto il modello seguito fino ad oggi facendo della neutralità tecnologica il principio guida nella definizione di politiche e strategie per lo sviluppo della banda ultralarga» ha spiegato il ministro dell'Innovazione tecnologica, chiarendo che, per esempio, nelle cosiddette "aree grigie" «Infratel avvierà una consultazione con gli operatori sui piani di sviluppo delle reti ad altissima velocità per procedere poi con le gare, lasciando gli operatori liberi di competere sulla tecnologia: fibra o radio, incluso il 5G».

Allo sviluppo dell'infrastruttura è legato il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione, «una priorità di questo governo» ha ricordato Colao. «Stiamo definendo una serie di azioni che vadano, da un lato a facilitare l'accesso ai servizi e, dall'altro, a rafforzare le competenze digitali dei cittadini. Attraverso il Pnrr puntiamo ad agire su entrambi questi aspetti» ha spiegato il ministro, mettendo l'accento anche sull'importanza della sicurezza delle reti, dato che oggi «circa il 95% delle infrastrutture dati della Pubblica amministrazione è privo dei requisiti minimi di sicurezza e affidabilità necessari per fornire servizi e gestire dati».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piani

● Il ministro dell'Innovazione tecnologica e Transizione digitale, Vittorio Colao è intervenuto ieri alla Camera facendo il punto sulla rete ultraveloce

● Colao ha chiesto chiarezza sul piano per la rete unica anticipando che il governo punta all'utilizzo di tutte le tecnologie disponibili (fibra, radio e 5G) per accelerare la copertura del Paese



Vaccinazioni, il ritardo di tre mesi può bruciare 200 miliardi di Pil

Emergenza Covid

Rischio di sei punti in meno l'anno con campagna vaccinale finita a dicembre

Con una chiusura anticipata crescita di 5 miliardi nel 2021 e di altri 10 nel 2022

Correre nelle vaccinazioni per salvare vite e anche per evitare che si apra una nuova faglia nell'economia. Ritardare l'immunità di gregge verso fine anno rinviando le aperture di tutte le attività senza limiti potrebbe avere un impatto di 200 miliardi sul Pil tra quest'anno (-94 miliardi) e il prossimo (-106). Il centro studi Eetha Ceis dell'università di Tor Vergata ricorda che in caso di conclusione della campagna vaccinale in anticipo la crescita potrebbe essere di 5 miliardi nel 2021 e di 10 nel 2022.

Bartoloni — a pag. 2

Ritardare di tre mesi i vaccini può costare 200 miliardi di Pil

Variabile tempo. La stime Eetha Ceis: a rischio sei punti l'anno se la campagna chiuderà a fine 2021. Se invece finisse tra secondo e terzo trimestre, possibile crescita di 5 miliardi nel 2021 e di 10 nel 2022

467 morti

I NUOVI CONTAGI

Sono 23.904 i positivi al test del coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore. Il giorno precedente erano 16.017. In un giorno 467 le vittime



FABRIZIO CURCIO

«Senza un sistema ben funzionante in Lombardia, non si arriva alle 500mila vaccinazioni al giorno» ha detto il capo della protezione civile.

Mennini (Roma-Tor Vergata) e Favato (Kingston di Londra) sottolineano che la tempistica è decisiva

Marzio Bartoloni

Correre nelle vaccinazioni non solo per salvare vite, ma anche per evitare che si apra una nuova grande faglia nell'economia. Ritardare il target dell'immunità di gregge verso fine anno e non alla fine di quest'estate rinviando le aperture di tutte le attività senza più limitazioni (resisterà forse l'obbligo di mascherina e il distanziamento per alcune) potrebbe avere un impatto di 200 miliardi sul Pil spalmato tra quest'anno (94 miliardi) e il prossimo (106 miliardi), in pratica quasi 6 punti di Pil ogni anno dopo il -8,9% fatto segnare nel 2020. Un disastro, insomma. Se invece la più grande campagna vaccinale di sempre si concludesse rapidamente tra il secondo e il terzo trimestre - il commissario Figliuolo ha parlato di un ambizioso obiettivo dell'80% di vaccinati a set-

tembre - allora si potrebbe ottenere una crescita di 5 miliardi (0,3%) già nel 2021 per arrivare a 10 miliardi nel 2022. Il tutto al netto comunque dell'effetto che avrà il Recovery plan che con i suoi investimenti potrebbe iniettare già ossigeno all'economia nel corso dell'anno.

«Il Tempo è una variabile fondamentale in Economia che, spesso, viene poco considerata e invece è aspetto centrale», avverte Francesco Saverio Mennini docente di Economia a Tor Vergata e direttore del centro Eetha Ceis dell'ateneo romano che insieme al collega Giampiero Favato della Kingston University di Londra sta completando uno studio che focalizza l'attenzione sulla sincronia fra il tempo economico necessario alla ripresa e il tempo reale necessario al raggiungimento della copertura vaccinale per il riavvio delle attività produttive.

In queste ultime settimane, infatti, tutti si stanno chiedendo quanto tempo sarà necessario per raggiungere la copertura vaccinale

necessaria a far ripartire, dal punto di vista economico e sociale, il nostro Paese. E lo studio parte da qui in base a un modello finanziario che calcola la crescita attesa del Pil italiano in base ai tempi della campagna vaccinale. Per ottenere i valori del Pil trimestrale sono stati utilizzati dati trimestrali concatenati (anno base 2019), destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi (fonte Bankitalia). Le stime di crescita e gli scenari di impatto della pandemia sul Pil derivano dalle stime del Fondo monetario internazionale, rese pubbliche all'inizio del 2021. Da qui sono nati tre scenari disegnati dai due studiosi: un caso base, dove



solo tra il terzo ed il quarto trimestre del 2021 (quindi tra ottobre e dicembre) si concluderà la vaccinazione del 75% della popolazione con perdite fino a 96 miliardi nel 2021 e 104 nel 2022. Un *worst scenario* in cui la vaccinazione tarderà di più completandosi solo a fine del 2021, stimando un trimestre di ritardo a causa della disponibilità di dosi di vaccino: qui la perdita complessiva in due anni arriverebbe addirittura a 270 miliardi. E infine lo scenario migliore, quello che si augura anche

il Governo, in cui l'immunità si raggiunge tra secondo e terzo trimestre del 2021 (quindi entro settembre). Qui ci sarebbe una mini-crescita.

In particolare lo scenario base prevede una crescita del Pil del 3% nel 2021 e del 3,6% nel 2022, condizionata però dalla vaccinazione del 75% della popolazione italiana. «Se la vaccinazione della popolazione ha un trimestre di ritardo, non è sufficiente far semplicemente slittare le stime di crescita - avvertono Mennini e Favato - perché il mancato contenimento della pandemia

genera un'inerzia nella crescita del Pil che l'Fmi ha stimato in due scenari di impatto. Il primo prevede che il livello di epidemia si mantenga ai valori di fine 2020: in questo caso si prevede una perdita del 5% del Pil a trimestre fino al conseguimento della copertura vaccinale. Ma se il ritardo nella vaccinazione dovesse condurre a una nuova ondata di pandemia, la perdita stimata sale all'8% a trimestre, in linea con il drastico declino del Pil osservato durante il 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campagna vaccinale. Raggiungere il target dell'immunità di gregge in tempi stretti consentirebbe una crescita del prodotto interno lordo già da quest'anno

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Lavoro, Sud, giovani e 110%: sì unanime ai correttivi al Recovery

Alla Camera. Tutti i partiti ottengono qualcosa: solo 11 no alla risoluzione Franco: governance snella e ben definita, piano ad hoc per i progetti esclusi

Emilia Patta

RPMA

Se il Pd festeggia l'inserimento nella risoluzione della Camera sul Recovery plan della valutazione di impatto delle politiche (in particolare su occupazione e Mezzogiorno) e il tema dei giovani e della donna come priorità, anche la renziana Italia Viva rivendica gli interventi a favore delle nuove generazioni soprattutto sul fronte lavoro. Quanto al M5s, che ha dovuto ingoiare la cancellazione dell'apprezzamento sul Piano di rilancio presentato dall'ex premier Giuseppe Conte (la risoluzione contiene solo indicazioni per il governo Draghi), ci tiene a mettere il cappello su alcuni punti: la proroga del superbonus sull'edilizia al 110%; maggiori fondi per il Sud (superando così quota 34%) per ridurre i divari territoriali con il Nord; la richiesta di indicare gli strumenti per contrastare efficacemente infiltrazioni criminali, fordi ed episodi corruttivi nella gestione dei progetti finanziati dal Piano di rilancio.

Quanto alle new entry nella maggioranza draghiana, Forza Italia rivendica l'inserimento della necessità di sviluppare le misure di «fiscalità di vantaggio» nel Mezzogiorno e quelle agevolative di decontribuzione in favore dei datori di lavoro, così come la possibilità di istituire un Fondo sovrano italiano pubblico-privato e un Fondo dei fondi volto a favorire la patrimonializzazione delle imprese. La Lega invece porta a casa, tra l'altro, la riassegnazione delle risorse sostituite dai fondi Ue alle amministrazioni più efficienti sullo stesso territorio e l'adeguato coinvolgimento della Banca europea di investimento (Bei) e di Cassa depositi e prestiti (Cdp) nel finanziamento delle piccole e medie imprese.

Di certo la notizia politica del giorno è l'approvazione a larghissima maggioranza (412 voti a favore, 11 contrari e 44 astenuti tra cui i deputati di

Fratelli d'Italia che comunque hanno collaborato alla risoluzione con le loro proposte) del documento che indica al governo le «correzioni» da apportare al Recovery plan in fase di riscrittura. E, al di là delle bandierine di ciascun partito, su una cosa i deputati (e i senatori, che approveranno la loro risoluzione oggi) sono d'accordo: il Parlamento va coinvolto sempre, a partire da un nuovo passaggio prima di mandare il piano a Bruxelles entro la fine di aprile e successivamente per le fasi di controllo delle decisioni di spesa e di implementazione delle riforme. Sugerimenti subito accolti dal ministro dell'Economia Daniele Franco, presente al dibattito e alla votazione nell'Aula di Montecitorio, che ha rassicurato i deputati: «Il lavoro di sintesi del Parlamento che confluisce nelle relazioni e nelle risoluzioni contribuirà decisamente alla fase finale di definizione del Piano di qui alla fine del mese». Si tratta di «un lavoro ricognitivo approfondito che va assolutamente pienamente utilizzato» e, ha precisato, c'è «l'impegno del governo di avvalersi della relazione e di coinvolgere il Parlamento prima della trasmissione alla Commissione europea», un impegno che «riguarda anche la successiva fase attuativa» del Piano.

Anche sulla spinosa questione della governance (nel documento approvato si suggerisce una struttura snella che valorizzi le risorse della pubblica amministrazione) Franco è andato incontro alle preoccupazioni dei deputati: «La definizione di una governance snella e ben definita è un nodo cruciale: la proposta finale di Piano conterrà la descrizione di un modello organizzativo basato su una struttura di coordinamento centrale collegata a specifici presidi settoriali presso tutte le amministrazioni coinvolte unitamente a strutture di valutazione, sorveglianza e attuazione degli interventi» E ancora: «Al fine di facilitare una

efficace e tempestiva attuazione del Pnrr è prevista la definizione di un pacchetto di norme di semplificazione procedurale. Quella delle procedure è forse la sfida più importante che abbiamo davanti».

Il ministro dell'Economia ha poi annunciato un piano per i progetti che giocoforza saranno infine esclusi dal Piano di rilancio: «I progetti che non saranno inclusi non saranno necessariamente accantonati: non solo esistono gli altri strumenti nazionali ed europei ma stiamo anche valutando se istituire una linea di finanziamento ad hoc, complementare al Pnrr, che includa i progetti che pur meritevoli per spirito e finalità ne siano esclusi perché non soddisfano alcuni criteri più stringenti».

Dopo il passaggio del voto sulle risoluzioni in Parlamento che si chiude oggi in Senato, il Recovery plan si avvia dunque verso la volata finale nelle prossime quattro settimane. Procedure più semplici, governance snella ma con chiare attribuzioni di responsabilità, progetti concentrati il più possibile sugli interventi «più innovativi e di maggiore impatto»: queste le linee su cui si è concentrato il governo per chiudere la versione definitiva del Piano di rilancio da inviare a Bruxelles. Non senza un ulteriore passaggio alle Camere, come si è chiarito ieri: la formula adottata è quella delle «comunicazioni alle Camere prima della trasmissione» del Pnrr, che da regolamento prevedono un nuovo voto in Aula ma non un ulteriore passaggio nelle commissioni. Il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAREGIA DEL MEF



Governance snella

La definizione di una governance snella del Piano di rilancio e ben definita a livello centrale e territoriale «è un nodo cruciale» ha detto ieri il ministro dell'Economia Daniele Franco (in foto) in replica in Aula alla Camera sul Pnrr.

Il modello organizzativo

La proposta finale di piano conterrà la descrizione di un modello organizzativo basato su una struttura di coordinamento centrale collegato a specifici presidi settoriali presso tutte le amministrazioni coinvolte, unitamente a strumenti e strutture di valutazione, sorveglianza e attuazione degli interventi

La squadra

Per il ministro sarà cruciale l'individuazione dei soggetti responsabili dell'attuazione

LE CORREZIONI

Le indicazioni generali della Camera al Governo

- 1** Nuovo passaggio parlamentare dopo la riscrittura del Piano
- 2** Relazione quadrimestrale sull'attuazione, affidata eventualmente a una commissione bicamerale
- 3** Richiesta di adeguate informazioni su tutto il Piano
- 4** Cancellato l'apprezzamento per Piano Conte, solo indicazioni per il nuovo
- 5** Necessario coinvolgimento delle Regioni (Lega)
- 6** Fornire indicazioni in merito al raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (M5s)
- 7** Per ogni progetto va dimostrato il rispetto del principio "do not significant harm"
- 8** Colmare differenze di organico tra le Pa (Leu)
- 9** Stima nel Def delle spese correnti per avviare investimenti aggiuntivi del Pnrr (Leu)
- 10** Interventi a favore delle nuove generazioni, soprattutto sul fronte del lavoro (Iv)

- 11** Puntuale raccordo fra programmazione Fsc e Pnrr (Fi)
- 12** Riassegnazione delle risorse sostituite dai fondi Ue alle amministrazioni più efficienti sullo stesso territorio (Lega)
- 13** Le risorse Fsc non vanno usate per anticipazioni
- 14** Misure di fiscalità di vantaggio per il Sud e decontribuzione in favore dei datori di lavoro anche attraverso il React Eu (Fi)
- 15** Sistema giudiziario efficace condizione imprescindibile per economia attraente e favorevole alle imprese (M5s)
- 16** Definizione organica dei Lep tenendo conto di fabbisogni e costi standard (Lega)
- 17** Coinvolgimento di privati attraverso il project financing (Fdi)
- 18** Adeguato coinvolgimento di Bei e Cdp nel finanziamento delle Pmi (Lega)
- 19** Istituzione di un Fondo sovrano italiano pubblico-privato e Fondo dei fondi per favorire la patrimonializzazione delle imprese (Fi)
- 20** Snellimento degli adempimenti burocratici anche digitali richiesti alle imprese dalla Pa (M5s)
- 21** Disciplina semplificata in materia di appalti applicabile ai progetti Pnrr (Fi)
- 22** Interventi aree terremotate sempre aggiuntivi e mai sostitutivi (Iv-Lega)

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Piano a Bruxelles. Previsto un nuovo voto in Parlamento prima dell'invio del Pnrr alla Commissione Ue entro la fine di aprile

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

ECONOMIA

Moratorie sui prestiti: per l'Eba è importante tornare alla normalità

31 mar 2021 - 14:39



oggi in Italia hanno un valore di quasi 300 miliardi i prestiti per cui è stata fatta domanda di moratoria, per stoppare i pagamenti. Ma la sospensione scadrà a giugno, e l'Eba (l'autorità bancaria europea) spinge per tornare presto alla normalità. Guarda il video

CONDIVIDI:

Mario Quagliariello, direttore delle analisi economiche e statistiche dell'Eba, ha detto a Sky TG24 Business che «quello che è importante sulle **moratorie** è tornare alla normalità, in cui sono le **banche** che dialogano con i singoli clienti in difficoltà e trovano una soluzione». Secondo Quagliariello «usando una metafora, se una persona ha la febbre la soluzione non è rompere il termometro e quindi è importante continuare a misurare il rischio di credito». **Sui quasi 300 miliardi di euro di prestiti** sottoposti a moratoria in Italia, di cui 96 miliardi di famiglie, infatti le **banche** hanno scarse informazioni sulle probabilità che vengano effettivamente ripagati. Se si interrompe il flusso delle rate, è più complesso capire la condizione finanziaria dei debitori, in particolare in una crisi economica come quella attuale. Di diversa opinione sono **la Fabi**, la federazione dei **bancari**, e anche Laura Castelli, viceministra al Ministero dell'Economia che ha proposto un "decreto liquidità bis".

Il direttore delle analisi economiche e statistiche dell'Eba ha anche affermato a Sky TG24 Business che **nel quarto trimestre del 2020** il livello dei **crediti deteriorati** (Npl) è rimasto stabile, ed è anche diminuito in alcuni paesi come l'Italia. Ma «ci sono segnali di deterioramento di alcuni crediti», in particolare in alcuni settori più colpiti come la ristorazione e l'intrattenimento. Secondo Quagliariello, sarà importante non compiere gli stessi errori che avevano portato, dopo la crisi del 2008, a un forte aumento del livello degli Npl in Europa e in Italia. Mentre a luglio saranno pubblicati i risultati degli **stress test** sulle principali **banche** europee, che saranno sottoposte a verifiche di stress severo, «da una scala tra 1 e 10 direi 8» ha detto Quagliariello.

Clicca qui per vedere la puntata integrale di Sky TG24 Business. Ospite è stata anche **Monica Defend**, responsabile della ricerca di Amundi.

- **BANCHE**
- **PRESTITI**
- **CREDITO**
- **MORATORIE**

DIRETTA

LIVE

Volkswagen, nuovo marchio per le auto elettriche è pesce di aprile

ECONOMIA

La notizia del cambio di nome della Volkswagen Usa in 'Votswagen', per enfatizzare la svolta...

31 mar - 16:55



Moratorie sui prestiti: per l'Eba è importante tornare alla normalità

ECONOMIA

Oggi in Italia hanno un valore di quasi 300 miliardi i prestiti per cui è stata fatta domanda di...

31 mar - 14:39



Alitalia, Mise: "Stallo con Ue su Newco Ita, serve nuova strategia"

ECONOMIA

La nota è arrivata dopo l'incontro tra il ministro Giancarlo Giorgetti e i commissari...

31 mar - 10:37



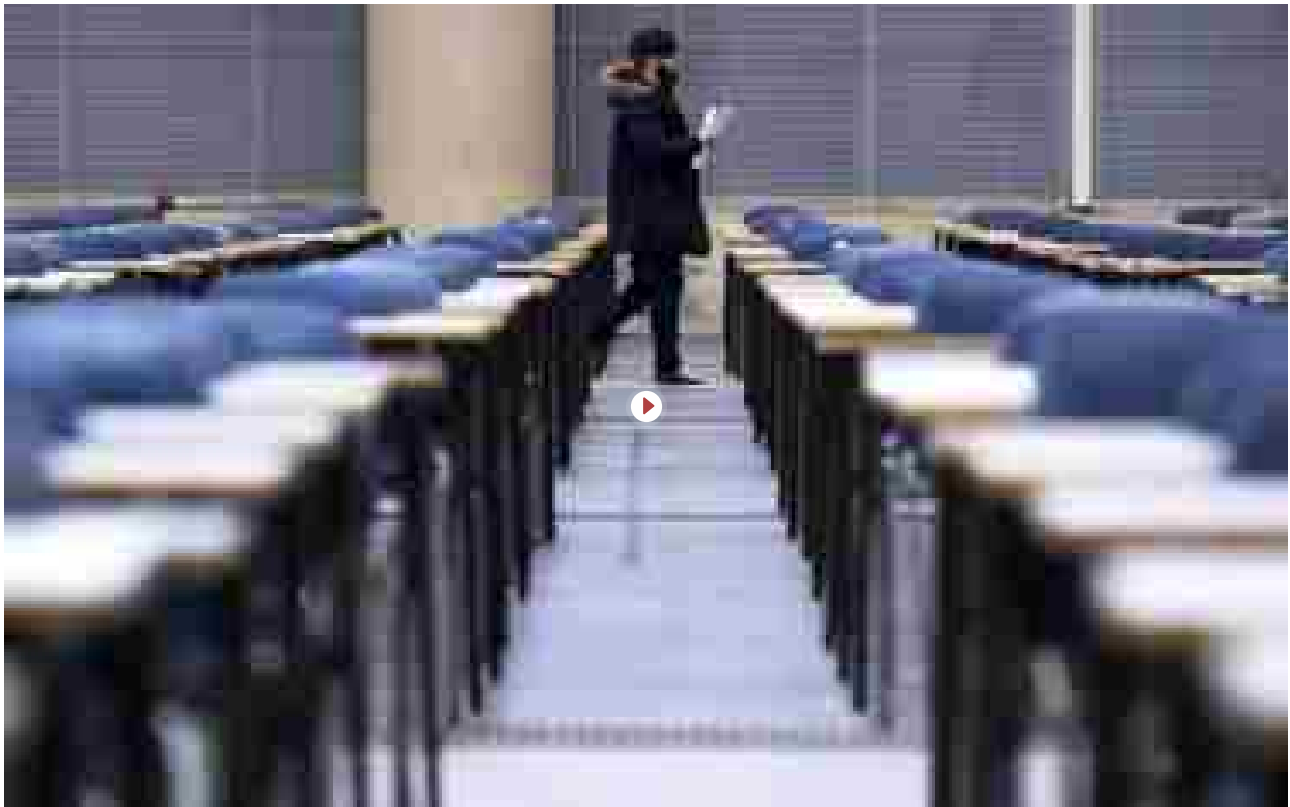


Concorsi pubblici sbloccati in dl Covid: in palio oltre 125mila posti

ECONOMIA

Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato che il Cts ha dato...

31 mar - 10:16



Share:

sky **tg24**

- I siti Sky:
- [sky sport](#)

- [sky tg24](#)
- [sky video](#)
- [sky arte](#)
- Servizi:
- [sky tv](#)
- [sky apps](#)
- [NowTv](#)
- [sky bar](#)
- [spazi sky](#)
- Note legali:
- [cookie e policy](#)
- [security e privacy](#)
- [note legali](#)
- [Offerta Sky Media](#)
- [corporate](#)

accedi a [sky go](#)



Per il consumatore clicca qui per i [Moduli](#), [Condizioni contrattuali](#), [Privacy & Cookies](#), [informazioni sulle modifiche contrattuali](#) o per [trasparenza tariffaria](#), [assistenza](#) e [contatti](#). Tutti i marchi Sky e i diritti di proprietà intellettuale in essi contenuti, sono di proprietà di Sky international AG e sono utilizzati su licenza. Copyright 2021 Sky Italia - P.IVA 04619241005. [Segnalazione Abusi](#)

